BIBLIOTECA FIOM
Via Fontana n. 18 - MILANO
Telefono 54.60.526

SESTO SAN GIOVANNI NELLA RESISTENZA

FIOM - MILANO
ARCHIVIO STORICO
Corso di Porta Vittoria n. 43
Telefono 79.59.42

435

SESTO SAN GIOVANNI NELLA RESISTENZA

copia FON 2653 + 8746

La documentazione che viene presentata in questo libro è già stata pubblicata nel novembre 1970, in pochissime copie ciclostilate, in occasione della richiesta di conferimento della Medaglia d'Oro al Valor Militare per meriti partigiani alla Città di Sesto San Giovanni.

Le numerose richieste del precedente opuscolo pervenute all'Amministrazione comunale da parte delle organizzazioni partigiane, dai partiti democratici, dai sindacati, dagli studenti e da cittadini, hanno reso necessaria e opportuna questa edizione.

La storia della nostra città ha nella Resistenza il momento di più alta tensione ideale e di eroica partecipazione popolare alla lotta per la libertà, l'indipendenza nazionale e la democrazia.
Sesto, città di lavoratori e di grandi tradizioni democratiche, è per l'intero periodo fascista, un centro naturale di opposizione attiva al regime.
Sesto San Giovanni è teatro di una lotta che, per due decenni, mira a costruire e ricostruire l'organizzazione clandestina che preparerà i grandi scioperi politici del 1943-44 e la resistenza armata. Una lotta durissima che, nella sua fase conclusiva, ha sottratto alla furia devastatrice nazifascista « un quinto del patrimonio industriale della Nazione », ed ha messo in luce atti di grande coraggio individuale e collettivo, ma che è costata sacrifici immensi.
Il conferimento della Medaglia d'Oro al V. M. alla città, è un atto con il quale la Repubblica riconosce il valore esemplare della Resistenza sestese ed esalta il sacrificio di quanti perdettero la libertà e la vita nelle prigioni fasciste, nei campi di sterminio nazisti, davanti ai plotoni di esecuzione o nello scontro armato con forze dotate di grandi mezzi.
La motivazione che accompagna la massima onorificenza dice, in sintesi, ciò che offrì la comunità sestese nella lotta contro il nazifascismo.

Con questa pubblicazione l'Amministrazione Comunale consegna alla generazione della Resistenza e soprattutto a quelle successive, una documentazione più ampia e circostanziata degli avvenimenti drammatici nei quali Sesto San Giovanni ebbe un ruolo di primo piano.

In un momento come quello che attraversiamo, caratterizzato dall'insidia neofascista alle Istituzioni repubblicane, è opportuno meditare su quanto è costata la riconquista della democrazia travolta dal fascismo nel 1922.

I fatti documentati sono più eloquenti dei discorsi di circostanza, e costituiscono un monito permanente per le forze democratiche che hanno il compito di attuare i principi per i quali caddero i migliori combattenti della Resistenza.

L'attuazione integrale della Costituzione Repubblicana è ancora il più importante dovere per lo Stato sorto dalla lotta di Liberazione il quale ha l'obbligo di onorare con i fatti i Caduti per la causa della democrazia, del progresso e della pace.

LIBERO BIAGI
Sindaco di Sesto San Giovanni

OPPOSIZIONE AL FASCISMO
DAL 1921 AL 1940

L'elemento essenziale e caratterizzante della lotta antifascista nella città di Sesto San Giovanni è la presenza massiccia, determinante della classe operaia. [1]

I lavoratori si scontrarono fin dal 1921 con il carattere antipopolare e repressivo del fascismo: attacco alle conquiste sindacali dei lavoratori, difesa delle posizioni padronali ed instaurazione di un clima di terrore.

Lo sdegno contro la politica fascista è il sentimento dominante nella popolazione, tanto che alcune zone di Sesto sono letteralmente interdette ai fascisti; l'ostilità popolare si manifesta sistematicamente con atti di ribellione aperta.

I fascisti riusciranno ad avere una loro sede a Sesto San Giovanni solo nel 1925.

Episodi di violenza da parte delle camicie nere, reclutate nella Lomellina, si registrano continuamente dal 1921 al 1926: vengono devastati i Circoli Avvenire, Albero, Nuova Sesto, il Circolo cattolico San Clemente, la Camera del Lavoro ed il Circolo Gioconda di Restellone.

Le aggressioni ad antifascisti, da parte di gruppi di squadristi armati, si moltiplicano provocando le prime vittime:

---

1 Per le notizie e i dati relativi all'insediamento e allo sviluppo dell'industria nella nostra città si vedano i lavori di Pietro Lincoln Cadioli: « Sesto San Giovanni dalle origini ad oggi » ed. Cavallino d'oro - 1964 e di Giammario Rulfi: « Un centro industriale lombardo: Sesto San Giovanni » in Rivista Geografica Italiana - 1955.

Giovanni Rabino, figura preminente del Partito Socialista a Sesto San Giovanni e Segretario del Comune, viene barbaramente assalito da una squadraccia e morirà dopo qualche giorno.
L'operaio comunista Giordano Garbellini viene aggredito e ridotto in fin di vita. Morirà all'Ospedale di Desio.
Giovanni Battista Montanari, Segretario della Camera del Lavoro, è ferocemente percosso; riporterà lesioni ai polmoni per le quali morirà due anni dopo. I suoi funerali si trasformeranno in una manifestazione antifascista.
Molti altri antifascisti subiranno in quel periodo il carcere e le violenze del regime; alcuni ne porteranno per sempre i segni sul corpo.
Nel 1926, dopo che il fascismo, con le leggi eccezionali ebbe soppresso le libertà democratiche e posto fuori legge i partiti politici e le organizzazioni operaie, sorge l'organizzazione clandestina comunista. Nello stesso anno si registrano vari episodi di opposizione. Il 1° Maggio, alla Orestein & Koppel viene promossa dagli operai una sottoscrizione per finanziare la stampa clandestina; alla Breda si raccolgono petizioni con migliaia di firme e si sottoscrivono somme da inviare ai minatori inglesi in sciopero da mesi.
Dal 1927 al 1930 il movimento clandestino stampa alla macchia e divulga il « Risveglio »,[2] foglio redatto e ciclostilato da Clemente Mandelli, Libero Baldanza e Giulio Casiraghi[3] e distribuito nelle fabbriche attraverso una fitta rete di diffusori.
Sempre nel 1930, a cura dei giovani comunisti della III Sezione Breda, viene redatto e diffuso in tutto il complesso aziendale il giornaletto « La Riscossa ».[4]
La diffusione della stampa non si limita a quella locale, vengono distribuiti anche i giornali clandestini antifascisti che dalla Francia arrivano in Italia con un complesso sistema di corrieri muniti di valigie a doppio fondo.
Dispersi i partiti, all'interno del movimento politico clandestino della nostra città, nel quale confluiscono anarchici, repubblicani, socialisti, comunisti e cattolici, si vanno delineando le prime forme di impegno concreto.
Nelle industrie si costituiscono cellule del « Soccorso Rosso » che adempiono al compito di portare aiuto alle famiglie dei detenuti politici e nello stesso tempo permettono un certo collegamento fra gli antifascisti.
Negli anni successivi gli episodi di resistenza si intensificano; alla 1ª Sezione Breda, allorchè nel 1927 viene promossa dal regime una sotto scrizione per la riparazione dei danni di guerra, gli operai oppongono

---

2 Si veda la sentenza n. 61 del 1931 Tribunale Speciale riportata in appendice.
3 Clemente Mandelli, Giulio Casiraghi, Libero Baldanza, Rodolfo Camagni erano membri di una cellula clandestina comunista che operava nella zona chiamata « Sesto Nuova ».
4 La riproduzione di questo giornale clandestino si trova nel volume di A. Dal Pont, A. Leonetti, M. Massara: « Giornali fuori legge » edito a cura dell'A.N.P.P.I.A.

un massiccio rifiuto mentre si registrano agitazioni quando le direzioni di varie fabbriche decidono di tagliare i cottimi.

Dal 1926 al 1930 il movimento clandestino estende la sua azione: costituisce recapiti per la stampa ed entra in contatto con l'emigrazione antifascista, con il Giornale degli Italiani e con i centri esteri dei partiti antifascisti a Parigi. [5]

Il Partito Comunista opera in due direzioni: lavorando clandestinamente, cercando di infiltrare propri militanti negli organismi fascisti e facendo loro assumere incarichi nei sindacati, nelle associazioni sportive, culturali e paramilitari per minare il fascismo al suo interno e farne esplodere le contraddizioni.

Anche a Sesto San Giovanni viene costituito un organismo per dirigere queste attività clandestine. L'organismo è denominato « Gruppo di Cellule Nord Milano ». Il suo centro di irradiazione è la III^a^ Sezione Breda. [6]

Il primo risultato concreto di questa azione coordinata si ha nel 1932 quando da parte dei lavoratori si riesce ad impedire la riduzione dei salari alla Breda, riduzione già applicata in quasi tutte le industrie italiane. Il movimento di infiltrazione riuscì ad organizzarsi in numerose fabbriche, fra cui la Ercole Marelli, la Breda e la Falck.

Nel 1934 si registra a Sesto San Giovanni un altro significativo episodio di lotta, in occasione delle nuove proposte di riduzione di paga, nella misura del 10% per i metallurgici e del 7% per i siderurgici: il gruppo di cellule « Nord Milano » induce un gruppo di operai della III^a^ Sezione Breda a dare le dimissioni. Si era a conoscenza infatti che la Breda, in vista della guerra di Etiopia, aveva urgenti lavori da approntare. La singolare forma di resistenza ha come risultato quello di impedire la riduzione dei cottimi e di ottenere la nomina di una commissione operaia che fiancheggi i fiduciari aziendali nella segnalazione di ogni questione a carattere sindacale.

Negli anni successivi si ottengono da parte del movimento operaio sestese altri risultati positivi; il più importante è il riconoscimento delle malattie professionali dei fonditori, conquistato a seguito di un'azione rivendicativa.

Il gruppo di cellule « Nord Milano » viene decapitato nel 1939, allorchè

---

5 Per avere un'idea dell'ampiezza e della vitalità del movimento antifascista sestese negli anni della dittatura si veda in appendice l'elenco dei lavoratori e dei cittadini o di quanti cittadini appartenenti ad organizzazioni che operavano in collegamento con Sesto, furono condannati dal Tribunale Speciale; oltre 200 altri cittadini furono nello stesso periodo arrestati e moltissimi condannati dalla Magistratura ordinaria a pene detentive oppure inviati al confino (si veda nell'appendice l'elenco dei confinati o sottoposti a vigilanza speciale).

6 Oltre alla cellula clandestina della III Sezione Breda erano collegate al gruppo di Cellule Nord Milano, le cellule clandestine che operavano alla V Sezione Breda Aeronautica, alla Ercole Marelli 1° e 2° Stabilimento e alla Magneti Marelli, il gruppo di cellule di strada del Rione Vittoria dirette da DARLES FUSETTI, la cellula di Strada di Sesto Nuova diretta da GIULIO CASIRAGHI e LIBERO BALDANZA. Altre fabbriche come il Gruppo Falck, la Breda 1^a^, 2^a^ e 4^a^ Sezione e il gruppo clandestino che operava a Sesto Vecchia, avevano, per ragioni di sicurezza, altri contatti diversi fra di loro.

l'OVRA [7] procede all'arresto di 80 operai in massima parte della Breda e della Ercole Marelli, 21 dei quali saranno processati dal Tribunale Speciale. Intanto l'aggressione fascista alla Spagna Repubblicana aveva sollevato fra i lavoratori un profondo sdegno e nello stesso tempo un sentimento di solidarietà verso il popolo spagnolo. Generoso, anche se forzatamente modesto, fu il contributo alla causa repubblicana; il « Soccorso Rosso » indisse una raccolta di fondi destinati esplicitamente alla Spagna e di fedi matrimoniali donate dai militanti antifascisti.

Ma il contributo di Sesto San Giovanni fu anche contributo di combattenti; un gruppo di operai delle fabbriche espatriati clandestinamente, combatterono in Spagna nelle file delle Brigate Internazionali.

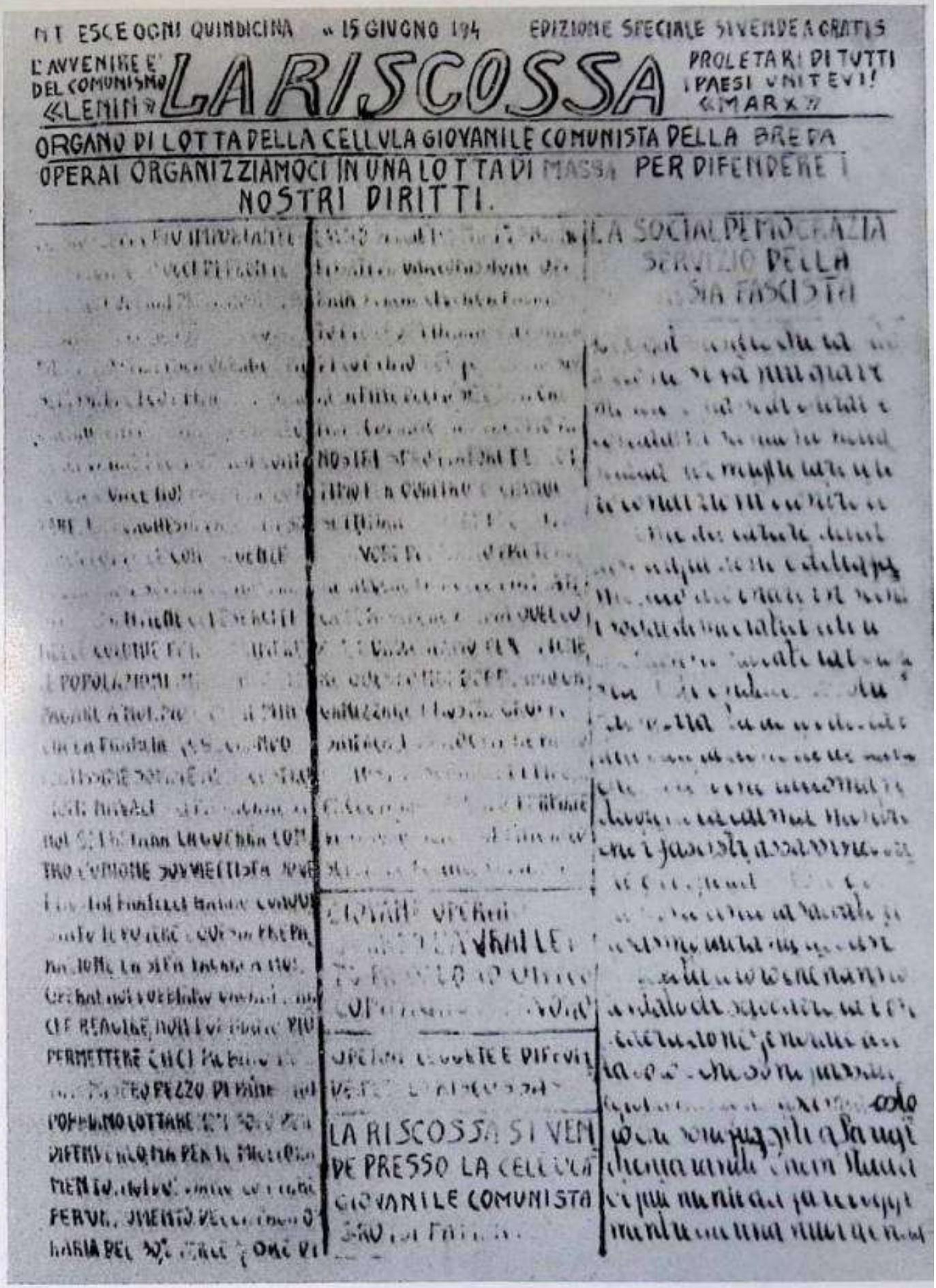
Si lottava però anche nelle fabbriche per la causa spagnola: bombe d'aereo, destinate a colpire i repubblicani spagnoli venivano sabotate e rese innocue da operai della III[a] Sezione Breda.

---

7 OVRA = Polizia fascista. È una creatura dello stesso Mussolini. La sigla era destinata secondo Mussolini a incutere terrore fra gli oppositori. I metodi dell'OVRA si avvicinavano a quelli della polizia nazista. Dagli interrogatori infatti non erano escluse percosse e torture. La rete dell'OVRA oltre che in tutta Italia si propagava anche all'estero, dove per i suoi scopi il regime inviava sicari per eliminare gli antifascisti (es. Fratelli Rosselli).

Giovanni Rabino. Esponente del PSI sestese, Segretario Comunale. Fu aggredito barbaramente il 12 aprile 1926 da un gruppo di fascisti in una via di Sesto e ferito gravemente. Morì due giorni dopo.

Giovanni Battista Montanari. Segretario della Camera del Lavoro di Sesto San Giovanni dal 1919 al 1922, fu perseguitato dai fascisti e più volte bastonato. Morì nel 1928 per le conseguenze delle gravi percosse subite.



N.1 ESCE OGNI QUINDICINA « 15 GIUGNO 194 EDIZIONE SPECIALE SI VENDE A GRATIS

L'AVVENIRE E' DEL COMUNISMO «LENIN»

LA RISCOSSA

PROLETARI DI TUTTI I PAESI UNITEVI! «MARX»

ORGANO DI LOTTA DELLA CELLULA GIOVANILE COMUNISTA DELLA BREDA

OPERAI ORGANIZZIAMOCI IN UNA LOTTA DI MASSA PER DIFENDERE I NOSTRI DIRITTI.

LA SOCIALDEMOCRAZIA SERVIZIO DELLA ...SMA FASCISTA

LA RISCOSSA SI VENDE PRESSO LA CELLULA GIOVANILE COMUNISTA

LA RISCOSSA N. 1. Foglio clandestino della cellula giovanile comunista della III° sezione Breda.

DAGLI SCIOPERI DEL MARZO 1943 ALLE PRIME AZIONI PARTIGIANE

Lo scoppio della 2ª guerra mondiale, accolto generalmente con stupore e angoscia, aveva significato scarsità di cibo, generi alimentari tesserati, borsa nera, freddo, fame, paura dei bombardamenti, richiamo di congiunti, tragedie familiari, e sul piano politico, la recrudescenza del terrore poliziesco già presente in fabbrica.

In questa situazione drammatica si registra la prima manifestazione di ribellione aperta alla guerra.

Nel dicembre 1942 oltre 300 casalinghe e madri di famiglia, manifestano davanti al Comune per reclamare pane e legna e la fine della guerra.

Già nel 1941 e 1942 si erano verificati nelle fabbriche di Sesto San Giovanni brevi scioperi contro la scarsità di vitto e la mancanza di combustibile per il riscaldamento, che in regime fascista e in tempo di guerra rappresentavano veri atti di resistenza.

Preparati dall'organizzazione clandestina, che teneva stretti collegamenti con le maggiori fabbriche sestesi, attraverso Longhini (Breda), Picardi, Canducci e Levi (Falck), Giulio Casiraghi e Umberto Fogagnolo (Ercole Marelli) e altri ancora per la Pirelli e per la Magneti Marelli, nel marzo 1943 scoppiano a Sesto San Giovanni, come già a Torino, grandi scioperi. Il pane, la pace, la fine del fascismo sono gli obiettivi di queste agitazioni.

Il 23 marzo 1943, alle ore 13, il reparto « bulloneria » dello stabilimento Concordia della Falck si ferma per primo, seguito da altri reparti, fino a

che tutto il complesso è bloccato; si hanno scontri fra scioperanti e fascisti con alcuni feriti. Per rappresaglia 8 operai vengono arrestati.
il 24 marzo, alle ore 10, ad un segnale di sirena, entrano in sciopero la Breda, la Pirelli, la Ercole Marelli, la Magneti Marelli ed altre medie e piccole fabbriche per un totale di circa 30.000 operai.
La rabbia fascista si sfoga con episodi di squadrismo, respinti dagli scioperanti. Nella notte 40 operai della Pirelli [8] vengono prelevati dalle loro case. Alla lotta si aggiunge così un'altro obiettivo: la liberazione dei compagni arrestati.
Questo grande sciopero fu il primo dell'Europa occupata e costituì una delle cause principali della caduta del fascismo.
Il 25 luglio 1943 il fascismo cade. Il 26, lunedì, i lavoratori si fermano immediatamente. Cortei percorrono i viali interni delle fabbriche, i capi fascisti vengono cacciati. Ritorneranno in fabbrica molti mesi dopo sotto la protezione dei tedeschi. Manifestazioni e cortei si svolgono nella città.
La popolazione e i lavoratori non si limitano ad abbattere le insegne del fascismo, ma chiedono la fine della guerra e la liberazione dei detenuti politici.
La casa del fascio del Rondò viene occupata e la guarnigione messa in fuga.
Nel pomeriggio parla alla folla entusiasta che si era radunata in Piazza IV Novembre, il valoroso militante antifascista Pietro Vergani (Fabio).
Alla ripresa del lavoro le maestranze pongono rivendicazioni immediate, la più importante delle quali è il riconoscimento delle commissioni operaie.
Il 9 agosto 1943 episodi di violenza si registrano da parte dell'esercito di Badoglio. In occasione di uno sciopero con il quale si rivendicava la fine della guerra, si spara sugli operai della Pirelli. Tre di essi rimangono feriti, fra cui una donna molto gravemente. [9]

Il clima di quei giorni è testimoniato da un telegramma che il Prefetto di Milano invia al Ministro degli Interni: *Sospensione lavoro in molti stabilimenti di Sesto, larga diffusione di manifestini, assembramenti e tentativi di dimostrazioni in pubbliche piazze mostrano palesemente intenso lavoro organizzazione masse per coordinare movimento con l'unità indirizzo sovversivo.....*
Truppa ha dovuto fare uso armi - sparatorie continuano con vivo allarme popolazione. [10]

Le autorità militari, a mezzo di bandi intimidatori, con cui si minaccia la immediata fucilazione per i trasgressori, impongono la ripresa del lavoro.
Sesto San Giovanni fu dunque uno dei pochi centri italiani che, superando la stasi dovuta all'incertezza di quel periodo, manifestò e scioperò per il cambiamento della politica italiana e per la fine della guerra.

---

8 Il 24 marzo vengono arrestati anche due operai della Breda e sei della Ercole Marelli; fra questi ultimi Giulio Casiraghi.
9 e 10 Si veda il volume « L'Italia dei 45 giorni: 25 luglio-8 settembre 1943 » edito da I.N.S.M.L. - 1969.

Nei 45 giorni che separano il 25 luglio dall'8 settembre, si riannodano le file del movimento clandestino, ma soltanto verso la metà di agosto si ottiene la liberazione dei detenuti politici che costituiranno l'ossatura del movimento di liberazione a Sesto San Giovanni.
E' questo il momento in cui un'attività serrata viene iniziata nelle fabbriche per mettere a punto l'organizzazione delle commissioni operaie.
La persistente minaccia, costituita dalle divisioni tedesche in Italia, induce la classe operaia sestese con alla testa le sue organizzazioni che in pratica agiscono ancora clandestinamente, a chiedere, a partire dall'8 settembre, in ripetuti incontri con le autorità militari, armi per fronteggiare i tedeschi.
Si costituisce una Commissione di dirigenti antifascisti della città e delle fabbriche di Sesto, che si reca dal Generale Ruggero e dal Comandante della divisione Cosseria per proporre l'inquadramento, sotto la guida di ufficiali dell'Esercito, di 10 mila operai sestesi da opporre all'avanzata tedesca. La richiesta non viene accolta. Dopo questo rifiuto nelle fabbriche si apre l'iscrizione alla « Guardia Nazionale » che avrebbe dovuto costituire la formazione armata del popolo. Migliaia sono le adesioni.
Nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre, un forte contingente di operai della Breda, oltre 300, con camions, viveri ed armi, parte alla volta di Como per tentare di fermare l'avanzata tedesca.
L'autorità militare fa sciogliere il gruppo.
Gran parte degli operai di questo primo contingente dà vita ai primi nuclei partigiani della Lombardia.
Negli stessi giorni un'altro forte gruppo di militanti antifascisti, si porta con viveri e qualche arma sopra Schilpario per costituirvi una formazione.
In seguito ad una delazione i dirigenti del gruppo, fra i quali i fratelli Picardi, vengono arrestati e deportati.
Il gruppo si scioglie.
Le prime battaglie partigiane vedono come protagonisti operai delle fabbriche di Sesto San Giovanni. Nelle battaglie di Monte San Martino (Varese) trovano eroicamente la morte Giulio Bernardoni e i fratelli Pavarotti, operai della Pirelli; in quella di Erna (Lecco) un gruppo di combattenti, fra i quali spiccano per il loro coraggio operai delle fabbriche, si batte strenuamente contro i rastrellatori tedeschi che perdono 71 uomini. Radio Londra dà notizia dell'impresa della "Banda di Peppino".
I Comitati segreti di agitazione [11] sostituiscono in fabbrica le commissioni

---

11 Comitati Segreti di Agitazione: nascono tra l'ottobre e il novembre del 1943 nelle fabbriche del triangolo industriale (Milano-Torino-Genova) e sostituiscono le Commissioni operaie con grande sforzo istituite nei 45 giorni della dittatura militare di Badoglio e che i nazifascisti all'indomani dell'8 settembre minacciarono di feroci rappresaglie se non si fossero piegate a collaborare. A Sesto San Giovanni i Comitati Segreti di Agitazione sorgono nelle più importanti fabbriche (novembre-dicembre '43) per allargarsi poi alle medie fabbriche (gennaio, febbraio e marzo '44). Inizialmente sono composti da elementi legati al Partito Comunista per allargarsi poi a elementi legati al Partito Socialista e in secondo tempo, dopo gli scioperi del marzo '44, a elementi in collegamento con gli altri partiti clandestini antifascisti (PdA, DC). I Comitati Segreti di Agitazione avevano il compito di elaborare piattaforme per gli scioperi economico-politici, di preparare questi scioperi in collaborazione con le forze dell'antifascismo e

operaie: dal novembre 1943 sino alla Liberazione essi terranno viva la causa della resistenza nelle fabbriche con un susseguirsi quasi ininterrotto di scioperi, di agitazioni, di sabotaggi.
Parallelamente ai Comitati di agitazione nasce il primo C.L.N. [12]
Nell'ottobre 1943 si costituiscono in città e in fabbrica le prime organizzazioni armate della Resistenza: i G.A.P. [13]. Come la storia dei G.A.P. può testimoniare [14] i quadri del G.A.P. milanese erano reclutati quasi interamente nelle fabbriche di Sesto: le prime azioni gappiste vennero attuate da operai sestesi, quelli stessi che poi furono protagonisti delle ormai note esecuzioni del federale fascista Resega e di altri esponenti del nazifascismo. Queste esecuzioni spezzarono il cerchio del terrore e diedero slancio alla Resistenza milanese. Anche l'attentato ai presìdi militari tedeschi, come quello della Stazione Centrale di Milano, fu opera quasi esclusiva dei gappisti sestesi.
Le formazioni armate di fabbrica nascono nel periodo caratterizzato dai grandi scioperi del dicembre 1943 e da quelli del marzo 1944. Questi ultimi vengono attuati con la tacita protezione armata delle S.A.P. [15]

---

con i C.L.N. aziendali. Dal febbraio del 1944, in occasione della preparazione del grande sciopero del marzo, i CdA si riuniscono periodicamente fra di loro per elaborare e preparare meglio le piattaforme e le modalità dell'agitazione. La loro struttura si articolò anche su scala interregionale. (CdA della Lombardia, Piemonte e Liguria) per coordinare le lotte della classe operaia contro i nazifascisti in tutto il triangolo industriale a partire dallo sciopero generale del marzo 1944.

12 C.L.N.: Comitato di Liberazione Nazionale. I partiti clandestini antifascisti diedero vita ad organismi unitari che avevano il compito di coordinare la lotta e le attività politiche per la causa della liberazione nazionale. I C.L.N. erano i legali rappresentanti del Governo Italiano che si era stabilito nel Sud. Pur nella clandestinità deliberavano e discutevano temi di interesse generale (pubblica istruzione, economia, assetto delle aziende, questioni militari, epurazione). I C.L.N. erano articolati in C.L.N. comunali, provinciali, regionali e interregionali (C.L.N. alta Italia). Per l'esigenza di dare un apporto politico unitario alle lotte che gli operai conducevano contro i nazifascisti, si costituirono nelle aziende i C.L.N. aziendali. Pochi mesi prima della Liberazione per completare il tessuto politico che doveva sostituirsi alle autorità di occupazione all'indomani dell'insurrezione e diventare l'organismo dirigente a tutti i livelli, si costituirono anche C.L.N. « rionali e di villaggio » nelle grandi città e nelle campagne e i C.L.N. di categoria. I C.L.N. assolsero all'importante compito unitario di coordinare le lotte contro i nazifascisti. All'indomani della Liberazione venne costituito un Governo che era l'espressione dei C.L.N.

13 G.A.P.: Gruppi di Azione Patriottica. Per una informazione esauriente sui GAP si veda la Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza. Vol. II *voce GAP*. ed. La Pietra - 1971.

14 Si veda il volume di G. Pesce « Senza tregua la Guerra dei G.A.P. » edito da Feltrinelli - 1967.

15 SAP: Squadre d'Azione Patriottica. Sono formazioni dell'organizzazione politico-militare (rispettivamente Brigate d'Assalto Garibaldi S.A.P., Brigate d'Assalto Matteotti S.A.P., Brigate Giustizia e Libertà S.A.P.) che fanno capo al P.C.I., al P.S.I. e al P.d'A. Operano in pianura e nei territori circostanti le grandi città e anche, come è il caso di Sesto S. Giovanni, partendo dalle fabbriche. Accanto ai compiti politici quali la diffusione di massa della stampa, le scritte murali, la protezione armata ai comizi volanti, alle SAP sono assegnati compiti di natura militare come il sabotaggio ad automezzi nemici e a vie di comunicazione, attacco a piccoli posti di blocco, disarmi, liberazione di prigionieri e anche la difesa degli impianti industriali continuamente minacciati dai nazi-fascisti. Una attività estremamente importante fu l'aiuto concreto delle SAP alla popolazione civile. A Sesto San Giovanni le SAP nascono e gradatamente prendono forza fra gli scioperi del dicembre '43 e gli scioperi del marzo '44. Coordinate da Emilio (Vinicio Franchini) le SAP di Sesto compiono azioni di grande rilievo come quelle citate nelle pagine seguenti, ma anche e soprattutto azioni locali di non minore efficacia e rischio. Ecco alcuni dati sul numero delle azioni di guerra di alcune Brigate: la 108ª Brigata Garibaldi SAP « Daniele Martelosio » (Breda) ha al suo attivo oltre 300 azioni di guerra e di sabotaggio. La 109ª Brigata Garibaldi SAP « Giulio Casiraghi » (E. Marelli) ha compiuto 80 azioni di guerra. Le SAP sono formate da distaccamenti che utilizzano combattenti che lavorano all'interno della fabbrica in un reparto o in un settore. I distaccamenti (di norma 3 o 5) sono suddivisi in squadre (di 5 o 6 uomini); le Brigate sono guidate da un Comandante e da un Commissario politico e sono coordinate a livello cittadino da un Comando che dapprima è affidato a un singolo, (Vinicio Franchini) e poi con il costituirsi di altre Brigate e distaccamenti, da un Comando Piazza costituito da appartenenti alle Brigate Garibaldi, alle Brigate Matteotti e alle Brigate di Giustizia e Libertà.

Lo stesso Generale tedesco Zimmermann, recatosi alla Falck per minacciare le maestranze, si scontra con la fermezza ed il coraggio degli operai.
Alla Breda l'alto funzionario tedesco Funk viene solennemente fischiato dagli operai radunati sul piazzale antistante l'Istituto Scientifico.
Zimmermann arrivato un mattino allo stabilimento Unione della Falck con la scorta di carri armati, fa riunire nel piazzale i lavoratori, promette l'accettazione delle rivendicazioni operaie in cambio della ripresa del lavoro. Chi non avesse ripreso il lavoro sarebbe stato considerato nemico del Reich. Ottomila operai, compatti, gli volgono le spalle e abbandonano in massa lo stabilimento. [16]
In quella occasione decine e decine di operai furono arrestati, ma la pressione e la protesta popolare costrinsero il Comando tedesco a scarcerarne buona parte.
La presenza delle forze partigiane dà ormai una nuova consapevolezza ad ogni agitazione.
Le S.A.P. si costituiscono ormai quasi ovunque: alla Pirelli, alla Breda, alla Ercole Marelli, alla Magneti Marelli, alla Elettromeccanica Lombarda, all'O.S.V.A. e alla Garelli, diventando ben presto le formazioni armate dei lavoratori.
Le azioni armate delle S.A.P. sestesi hanno subito altissima risonanza.
Citiamo per brevità soltanto alcune di queste azioni: l'attacco alla casa del fascio a Sesto attuato da una squadra di operai della V^a^ Sez. Breda e della Isotta Fraschini.
L'attacco alla Caserma della GNR [17] di Monza, nel corso del quale l'operaio Luigi Villa, ferito, viene catturato e fucilato.
Dopo queste azioni i nazifascisti arrestano 50 operai della Breda. La risposta a questa nuova rappresaglia nazifascista è immediata: tutta la fabbrica entra in sciopero reclamando la fine del terrore nazifascista e la scarcerazione degli arrestati.
Nel febbraio 1944 viene fatta esplodere la polveriera della V^a^ Sezione Breda e fatto saltare un tratto della ferrovia Milano-Monza; frequentemente vengono interrotte le linee telefoniche e telegrafiche della città
Vengono spostati i cartelli indicatori delle località, si spargono chiodi squarciagomme lungo le principali arterie di accesso alla città ottenendo l'arresto totale delle colonne militari tedesche in marcia e permettendo brevi ma efficaci attacchi delle forze partigiane al nemico.
Il disarmo dei militari nazifascisti è il mezzo normale per procacciarsi armi e munizioni. Centinaia di volte vengono compiuti disarmi di piccoli gruppi

---

16 Si veda Roberto Battaglia « Storia della Resistenza ».
17 GNR = Guardia Nazionale Repubblicana. Con la restaurazione del fascismo nell'Italia occupata dai tedeschi, si ricostituisce anche l'esercito politico che portò Mussolini al potere e cioè la « Milizia » (Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale). Essa mutò nome e ne adottò un altro che si confaceva alla mutata struttura dello stato fascista, per l'appunto la Repubblica Sociale Italiana. La GNR, ereditò dalla milizia i metodi repressivi e squadristici.

di fascisti e di tedeschi; spesso questo avviene in pieno giorno all'uscita degli operai dalle fabbriche, che coprono la ritirata degli audaci patrioti. Ad esempio, allo scopo di procurare armi, il posto di blocco repubblichino di Viale Monza fu attaccato dalla 128ª Brigata Garibaldi S.A.P. ben 21 volte.

Il terreno d'azione delle brigate sorte nelle fabbriche di Sesto San Giovanni non si limita al territorio cittadino ma si estende alla zona circostante, poichè spesso le S.A.P. di Sesto vengono chiamate da altri comandi partigiani a compiere azioni armate in altre città.

Indicativa è un'azione del dicembre 1944, cui partecipano circa 100 uomini, appartenenti tutti alle Brigate delle fabbriche; i partigiani, divisi in gruppi di 20/25, tengono contemporaneamente manifestazioni con comizi in quattro cinematografi di Milano: il Pace, l'Impero, il Plinius e lo Smeraldo.

L'azione ha l'evidente fine politico e propagandistico di dimostrare alla popolazione quanto presente e forte sia ormai il movimento di liberazione nazionale e di suscitare una sempre più ampia adesione alla Resistenza.

Nel novero delle azioni partigiane sono anche da considerarsi numerosi comizi che venivano tenuti all'improvviso nelle mense aziendali. Molte volte i comizi erano tenuti da donne partigiane.

L'efficacia e i rischi di questo tipo di azioni sono evidenti, proprio per la stretta sorveglianza cui erano sottoposte le fabbriche.

Dopo avere tenuto un comizio alla mensa della Ercole Marelli, Pierino Pelucchi, giovanissimo partigiano, viene individuato e inseguito dai nazisti, ingaggiando da solo un impari combattimento. Ferito, viene finito con bombe a mano.

Un comizio all'aperto mise in luce l'audacia dei due giovanissimi operai della Breda che ne furono protagonisti: il comizio fu tenuto infatti in pieno centro (Piazza Diaz) nell'ora dell'uscita dalle fabbriche, vicino ad una caserma ed alla presenza di circa 2000 operai.

Nel febbraio del 1945 un episodio assunse il valore emblematico di una grande dimostrazione di forza e di aperta sfida ai nazifascisti. Parte della 108ª Brigata Garibaldi S.A.P. « D. Martelosio » che faceva capo alla Breda, sfilava armata e inquadrata militarmente davanti alla caserma tedesca di Viale Sarca.

Questa foto è divenuta il simbolo degli scioperi del marzo 1943.

Anno 20 - N. 5 - L. 0,50 | Proletari di tutti i Paesi, unitevi! | 15 Marzo 1943

L' unità

Organo centrale del Partito Comunista d'Italia

Fondatori: A. GRAMSCI e P. TOGLIATTI ("Ercoli")

[illegible] che le 192 ore e il [illegible] siano pagate a tutti gli operai!

Impediamo la partenza di altre truppe italiane per il fronte orientale!

SCIOPERO DI 100.000 OPERAI TORINESI

IN TUTTO IL PAESE SI SEGUA IL LORO ESEMPIO PER CONQUISTARE IL PANE, LA PACE E LA LIBERTA'

EVVIVA GLI SCIOPERANTI DI TORINO

Dal 5 Marzo nelle fabbriche di Torino — alla Fiat Mirafiori, alla Grandi Motori, alla Westinghouse, alla Nebiolo, alle Officine di Savigliano, alle Ferriere Piemontesi, alla Microtecnica, alla Pirotecnica, all'Aeronautica, alla Villar Perosa e in molti altri stabilimenti — oltre 100.000 operai scioperano. Da più di una settimana, alle dieci d'ogni mattina, si spengono nei reparti i fragori delle macchine, [illegible], il rimbombo dei magli; si arrestano gli sforzi muscolari, si allenta la tensione nervosa del lavoro a catena; i volti si levano [illegible] ed energici, dalle macchine e dai banchi, le braccia si incrociano: *SCIOPERO!*

Una massa imponente di uomini, che il fascismo credeva di aver ridotti a delle miserabili appendici delle macchine e degli strumenti, afferma con un atto unanime e deciso la sua dignità, la sua forza, il suo diritto.

Nessuna legge, nessun decreto, nessuna manovra ha potuto arrestare [illegible] questo grandioso movimento. I tentativi del Segretario provinciale dei Sindacati Fascisti, Belletti, del Federale e del Prefetto che ha fatto penetrare la polizia negli stabilimenti, non hanno potuto piegare la ferma decisione degli operai di Torino, non hanno potuto rompere i solidi legami che uniscono nella lotta gli operai di ogni tendenza politica, di ogni fede religiosa. L'intervento di questi gerarchi non ha fatto che rivelare alle masse la loro funzione di agenti dell'hitlerismo, di nemici del popolo, di traditori della Patria.

Per che cosa scioperano, che cosa vogliono gli operai di Torino?

Essi rivendicano che le 192 ore dello sfollamento siano pagate indistintamente a tutti gli operai; un caro-vita adeguato allo scandaloso aumento dei prezzi; delle razioni di pane, carne, grassi corrispondenti al minimo fisiologico. Essi scioperano dunque per delle rivendicazioni necessarie; essi scioperano per scuotere dalle loro spalle, e da quelle delle loro famiglie, il peso insopportabile delle privazioni, dei sacrifici, della fame che la guerra di Hitler e Mussolini rovescia sulle masse popolari.

Colla loro azione ferma e coraggiosa gli operai di Torino stanno dimostrando che la classe operaia, quand'è unita, può tener testa, in qualsiasi situazione, alla tracotanza dei profittatori di guerra e alla repressione fascista. Ma l'unità di lotta, il coraggio e la fermezza della classe operaia non possono restare una manifestazione locale; queste virtù proletarie debbono estendersi agli operai di tutta Italia per poter scuotere i piani di affamamento dei pescicani e dei gerarchi.

Una cosa s'impone dunque con urgenza: l'intervento nella lotta — collo stesso metodo dello sciopero — degli operai di Milano, di Genova e di tutti i centri industriali della Penisola.

Le rivendicazioni per cui scioperano gli operai di Torino sono comuni e sentite dagli operai di tutta Italia; *l'estensione del movimento permetterà alla classe operaia italiana di conseguire una vittoria decisiva.*

Non c'è un minuto da perdere: *In ogni fabbrica d'Italia il lavoro deve cessare*, non soltanto per un atto di solidarietà col proletariato torinese, ma perchè gli interessi della classe operaia italiana lo esigono.

Gli scioperi di Torino sollevano delle ondate di simpatia e di speranze in tutti gli strati del popolo italiano; essi hanno l'appoggio di tutta la Nazione che vuol farla finita colla guerra e col brigante di Palazzo Venezia che ha venduto l'Italia ad Hitler. Gli scioperi di Torino assumono in questa situazione un'importanza straordinaria: essi possono diventare il punto di partenza di lotte popolari imponenti ed irresistibili per *il Pane, la Pace e la Libertà.*

I SOLDATI ITALIANI NON DEVONO PARTIRE PER IL FRONTE ORIENTALE

L'Ordine del Giorno di Mussolini all'VIII Armata italiana, che è stata fatta sterminare sul fronte orientale per i tedeschi, è un atroce insulto ai morti sacrificati per conto di Hitler nelle steppe del Don. Solo Mussolini poteva spingere il suo tradimento verso la Patria fino a questi estremi.

L'VIII Armata italiana composta del fiore della nostra gioventù, non esiste più. Dichiarazioni di ufficiali e soldati dell'VIII Armata, miracolosamente superstiti, concordano nel dichiarare che essa non solo è stata battuta ma annientata.

Il colonnello Mario Bianchi della Divisione «Ravenna», caduto prigioniero dei combattenti russi ha dichiarato che del suo Reggimento che si componeva di 3000 uomini, al 19 Dicembre, in un solo giorno di combattimento, ne rimanevano ancora 300. Tutti gli altri furono uccisi.

Il colonnello Giovanni Colchini del 37.o fanteria, ha dichiarato che già nel mese di Ottobre il suo Reggimento s'era ridotto a 1800 uomini. Rimasto in piedi, molti uomini morirono di freddo durante il mese successivo finchè iniziatasi l'offensiva sovietica, il 37.o fu completamente disfatto.

«La disfatta dell'Armir supera quella di Caporetto», ha dichiarato Luigi Longo comandante della 3.a Divisione motorizzata.

Solo Mussolini, che al tragico inganno e tradimento osa aggiungere la beffa dell'Ordine del Giorno, può esaltare un'impresa così disastrosa come l'invio dell'VIII Armata contro un paese che non aveva mai minacciato l'Italia.

Nella nostra storia patria sono fissate a lettere d'oro, sono impresse nei cuori di tutti gli italiani le imprese come quella delle *Cinque Giornate di Milano*, ma sono maledette le aggressioni contro paesi che lottano per la loro indipendenza.

Mussolini mentre nasconde al Paese che l'VIII Armata è stata annientata, afferma con cinismo che le unità dell'ARMIR saranno riorganizzate e completate.

Mussolini con il suo O. d. G. si propone di fare accettare al nostro popolo le nuove esigenze di Hitler portate a Roma dal commesso viaggiatore della morte, signor Ribbentrop [Rubentrop!]. Mussolini con il suo O. d. G. vuole preparare il Paese all'invio sul fronte orientale di altre centinaia di migliaia di giovani vite italiane.

Impediamo che altre centinaia di migliaia di italiani siano inviati sul fronte orientale a sacrificarsi e a morire come quelli dell'Armir [illegible] dei tedeschi.

I soldati italiani non devono più [illegible] per il fronte orientale, nè per altri fronti [illegible] essere restituiti alle loro famiglie.

IL FRONTE NAZI[illegible]LE

Il capovolgimento della situazio[illegible] a favore delle Nazioni Unite solleva [illegible] una ondata di entusiasmo, imprime alle [illegible] di tutti i paesi occupati dai [illegible], nuovo slancio alla loro lotta di liber[illegible].

Nel nostro Paese il fronte interno [illegible] lando, sia dal punto di vista de[illegible] della masse come dello sforzo [illegible] regime per correre ai ripari.

È in tale situazione che [illegible] nel nostro Paese i partiti e le organizza[illegible] simenti e le correnti di opinione [illegible] spesso hanno come basi programmati[illegible] *per il dopo-fascismo*, senza tener [illegible] conto del fatto, triste ma incontrovertibile, che *il fascismo non è ancora caduto* [illegible] *il dopo-fascismo* resta ancora una [illegible] giungere, da conquistare.

Chi non vede che *il domani* e il [illegible] dell'oggi, non può neppure vedere e quindi riconoscere che senza la partecipazione diretta del popolo alle lotte decisive che stanno oggi di fronte alla nazione, si potrà forse avere un dopo-fascismo che non avendo però avuto per protagoniste le masse popolari sarà pieno di gravi conseguenze storiche, politiche ed economiche per il nostro Paese.

Il popolo italiano non deve essere sospinto a rifugiarsi in un atteggiamento opportunistico, ad aspettare passivamente la vittoria delle Nazioni Unite. I partiti e i movimenti antifascisti avrebbero ben torto di non fare tutto quanto è possibile per vincere *l'inerzia dell'attesismo* la quale, tra l'altro, potrebbe anche ridurre a ben poca cosa la loro funzione di domani.

Gli obiettivi che stanno oggi di fronte al popolo italiano sono fissati dal dovere che abbiamo noi tutti *di salvare il Paese dalla catastrofe totale prima che sia troppo tardi*.

Ciò significa che le avanguardie coscienti dei vari strati sociali che compongono la Nazione devono unire le loro forze nel F. N. d'A. per [illegible] tare le masse su cui esercitano la loro influenza [illegible] alla lotta per *la pace separata imm[illegible]diata dell'Italia, per provocare la rottura della sciagurata alleanza con la Germania hitleriana imposta da Mussolini al P[illegible], per l'abbattimento del regime fascista [illegible] conquista delle libertà democratiche.*

RAZIONAMENTO, PREZZI E SALARI

Le condizioni di vita della classe lavoratrice nel nostro paese sono molto gravi.

Dal 1940 il salario e gli stipendi dei lavoratori sono stati bloccati, mentre durante lo stesso periodo di tempo i prezzi dei generi di largo consumo sono aumentati in media del cento per cento.

La misura di razionamento dei generi alimentari sono state di volta in volta sempre più inasprite, al punto che oggi in Italia la razione-base del pane, carne e grassi è molto inferiore a quella dei tedeschi, e il suo consumo sviluppa appena 974.2 calorie mentre secondo i dati forniti a suo tempo dall'Ist. Naz. Fasc. Prev. Soc., per poter sostenere un'esistenza normale occorrerebbero al lavoratore almeno 3056.2 calorie.

Le conseguenze di questo stato di cose create da [illegible] sono molto gravi. Lo stato fisiologico del nostro popolo peggiora a vista d'occhio, e diviene facile preda delle malattie ed epidemie. Per queste ragioni il movimento degli scioperi scoppiato a Torino, che mira ad ottenere per i lavoratori un caro vivere, un aumento della razione-base dei generi di largo consumo e il pagamento delle 192 ore è un movimento giusto, fatto nell'interesse di tutto il popolo italiano.

Solo gli hitleriani, solo lo straniero che ci è nemico, è interessato acchè lo stato fisiologico del nostro popolo peggiori sempre più.

Gli Italiani onesti che hanno a cuore l'avvenire del nostro Paese, hanno il dovere di appoggiare e di estendere a tutta l'Italia il movimento degli operai di Torino.

I giornali clandestini chiamano i lavoratori alle lotte e agli scioperi che preparano la caduta del fascismo.

Agitazione vittoriosa alla Falck

SESTO S. GIOVANNI - Alle acciaierie Falck una squadra di operai addetti alla preparazione del materiale per i forni, percepiva una paga di lire 1,35 in meno degli operai addetti ai forni. Messisi d'accordo fra di loro, gli operai fecero sapere alla direzione di aumentare il salario altrimenti all'indomani avrebbero scioperato.

Il Direttore minacciò di denunciare gli operai al Tribunale di Bologna, ma di fronte all'*unione e ferma decisione* degli operai dovette calar le braghe, e concedere una lira di aumento.

Agitazione alla Caproni

MILANO - La direzione premeva per far lavorare gli operai a cottimo sulla base dei prezzi che sovente risultavano diminuiti del 300 per cento. Inoltre quando l'operaio era costretto a iniziare il lavoro a cottimo, subiva una diminuzione del 15 per cento sulla paga-base. Un gruppo di operai protestava contro questo truffa; il capo sezione attrezzamento, per *convincere* gli operai, fece intervenire il capo delle guardie interne e un brigadiere dei carabinieri i quali arrestarono un operaio. Per protesta gli operai abbandonarono il lavoro, si recarono ai sindacati fascisti e ottennero il rilascio del loro compagno di lavoro. L'agitazione continua, e se gli operai agiranno *tutti uniti e decisi*, riuscirà completamente vittoriosa.

La popolazione ottiene i grassi

ARONA - Era la fine del mese, la razione dei grassi non era ancora stata distribuita. Un mattino davanti all'ospedale e alla caserma appare la scritta: «Vogliamo il condimento o la testa del podestà». Nel pomeriggio questa parola d'ordine apparve su tutti i muri. Alla sera i grassi vennero distribuiti.

La mensa della Breda

SESTO S. GIOVANNI - Il 24 Febbraio il pranzo era composto: da una frittata colorata con il prodotto autarchico "ovella,,; tre olive e quattro acciughe marce, immangiabili.

Per evitare questo stato di cose bisogna che la gestione della mensa, passi nelle mani di una commissione operaia, liberamente eletta dagli operai.

Brano dell'Unità del 15 marzo 1943.

Anno "0 - N. 6 - L. 0,50 — Proletari di tutti i Paesi, unitevi! — 31 Marzo 1943

Le cifiche a arrivati per il 21 (probabile che ci vengano mandate ora, sono il frutto delle lotte e degli scioperi di Milano e Torino

L' unità

Organo centrale del Partito Comunista d'Italia
Fondatori: A. GRAMSCI e P. TOGLIATTI ("Ercoli")

Lavoratori di tutta Italia! Solo colla lotta potete strappare ai padroni un po' più di pane. La pace è stata fatta. Solo colla lotta si può conquistare la pace e la libertà

Gli operai torinesi e milanesi avanguardie del popolo italiano

LA CLASSE OPERAIA SI RIDESTA

Gli scioperi e le agitazioni operaie che dalla metà dello scorso mese sono scoppiati, e tuttora miserabili si possono riassumere in due parole: minaccie ed insulti alla classe operaia. Mussolini, questo vergogna che un giorno non lontano, dovrà pur rendere conto ai lavoratori italiani di molte sulle buone strade, sulle strade che deve portare tutta la Nazione alla rivolta contro il Governo delle catastrofe, alla salvezza del Paese.

Gli operai torinesi e milanesi possono essere

NELLE FABBRICHE

PIRELLI - Lo sciopero è incominciato la mattina del 24 marzo nello Stabilimento di Via Fabio Filzi. Gli operai dello Stabilimento delle Bicocca, informati, sospendono il lavoro alle ore 10. Gli ingegneri e i direttori scendono nei reparti e chiedono agli operai perchè non lavorano. La risposta è unica: la paga non ci basta e le razioni alimentari sono insufficienti. Intervento della polizia. Lo sciopero dura, per il primo turno, dalle 10 alle 15, per il secondo turno dalle 14 alle 17. Nella notte la polizia opera una quarantina di arresti nelle case degli operai. Al mattino del 25, le maestranze non riprendono il lavoro e reclamano la liberazione degli arrestati. Viene in officina un gerarca sindacale che è accolto da urla e proteste. Costui non sa che pesci pigliare e fa delle promesse. Lo sciopero continua il 26 e il 27.

FALCK DI SESTO SAN GIOVANNI - Tutti gli operai del 1° Stabilimento sospendono il lavoro il mattino del 24 alle ore 10. Rivendicano la revisione dei salari e l'aumento delle razioni alimentari. L'agitazione si estende subito al 2° Stabilimento. Il segretario del Fascio di Sesto interviene e colpisce un operaio, padre di due combattenti, col calcio della rivoltella. Proteste di tutti i presenti; le donne passano a vie di fatto e costringono il gerarca fascista ad andarsene per evitare il peggio. Promesse da parte della Direzione. L'agitazione riprende il 29.

ERCOLE MARELLI - Circa 4000 operai dei tredici reparti meccanici scendono in cortile, dopo aver sospeso il lavoro, la mattina del 24. Interviene il Prefetto circondato dai direttori e capi. Si minacciano gli operai di piazzare le mitragliatrici se il lavoro non verrà ripreso. Al tempo stesso si fanno promesse di aumento dei salari. Lo sciopero dura fino alle ore 15.

OFFICINE FRATELLI BORLETTI - Lo sciopero si inizia alle 10 del 25 nel reparto spoletterie, con maestranze quasi completamente femminile. Le donne gridano: "Basta colle miserie! Sciopero! Vogliamo vivere! Vogliamo il caro vita, vogliamo l'aumento delle razioni". Accorrono gli ingegneri e i direttori, che tentano di imporre la ripresa del lavoro un po' colle buone un po' colle minaccie. Il Direttore Amministrativo, ing. Aman, impugna le manette dell'accensione motori e rimette il contatto. Ma il motore ha appena incominciato a funzionare che un operaio, a sua volta, prende le manette e lo stacca. Il direttore, furioso, dà uno

BREDA AERONAUTICA - Sospensione del lavoro per circa 50 minuti il giorno 29, nel reparto 2 "Ali". Intervento di squadristi che minacciano di arrestare due operai.

MAGNAGHI - TURRO - Inizio dello sciopero il 29 nel reparto attrezzerie che si ferma totalmente. Dopo poco gli altri reparti seguono lo esempio. Interviene il direttore con un fattorino della Ditta, mutilato durante la campagna di Grecia, che viene presentato come un esempio di sacrifizio per la patria. Gli operai rispondono al direttore che se il fattorino ha perso un braccio non è logico pretendere che tutti si facciano tagliare un braccio; che essi soffrono la fame e che vogliono subito l'aumento della paghe e delle razioni alimentari. Lo sciopero è durato un'ora.

BARDES - Lo sciopero ha inizio alle 14 del 27. Gli operai reclamano l'aumento dei salari e delle razioni. Interviene la polizia che arresta un operaio, ma i suoi compagni di lavoro riescono a liberarlo.

SALMOIRAGHI di Cantù, Ditta ALBERTI, Ditta PASQUINO, BALLABIO e altre officine minori - Sospensione del lavoro per alcune ore; in certi casi per alcuni giorni di seguito. Le rivendicazioni sono le stesse che per le grandi officine: aumento dei salari e delle razioni.

Cisnetti preso a sassate ad Abbiategrasso

Il Cotonificio di Abbiategrasso, con una maestranza di 700 donne, ha iniziato lo sciopero il 29. Il giorno seguente si è recato sul posto Cisnetti che con minaccie ha invitato le operaie a riprendere il lavoro. Ma queste, compatte, hanno urlato il ben nutrito gerarca. Sdegnato dallo smacco, Cisnetti ha allora schiaffeggiato una delle operaie presenti. Questo atto ha sollevato un'ondata di sdegno. Le operaie hanno preso a sassate l'automobile del gerarca al momento in cui questi si allontanava da Abbiategrasso.

Misure di precauzione all' A. T. M.

Veniamo informati che nelle settimane degli scioperi, la Direzione dell'Azienda Tramviaria Municipale ha concesso un aumento di L. 4,60 al giorno e di L. 5 per gli impiegati. Lo stato d'esasperazione dei tramviari non può non aver preoccupato i dirigenti dell'Azienda; la mattina del 29 e tutti i depositi sono stati piazzati numerosi poliziotti nella tema che i tram non uscissero dalle rimesse.

La cronaca degli scioperi del marzo 1943 nel milanese.

Milano. Primo comizio antifascista. Parla Pietro Ingrao a Porta Venezia.

Milano. Tripudio popolare per la caduta del fascismo.

ANNO I - N. 1 — 1 SETTEMBRE 1943

LA FABBRICA

GIORNALE SINDACALE

La cacciata di Mussolini dal Governo non è che un aspetto della dissoluzione del fascismo; contro le sue sopravvivenze la lotta deve continuare.

Se il fascismo è sinonimo di terrore, di abbrutimento e di miseria, e nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro in genere, che la sua ferocia, più disperata e spietata, ha provocato e ancora prema.

Perchè il fascismo, distruggendo le organizzazioni operaie, sopprimendo la stampa proletaria, il diritto di sciopero e di manifestazione, aveva tolto alle masse lavoratrici le sole armi di cui potevano disporre, per difendere i loro legittimi interessi di classe; e le aveva ridotte una massa informe, incapace, alla mercè del capitalismo sfruttatore.

Ma il lavoro non può essere oppresso senza sopprimere la stessa Società; nessun ordinamento sociale può esistere senza il lavoro.

E' dalla coscienza dei lavoratori che è salito il primo grido di rivolta contro il fascismo.

Gli scioperi del marzo sono stati il principio della fine del fascismo; gli avvenimenti di questi giorni non sono che lo sviluppo di un processo dal basso, sempre più forte.

E la lotta continua, deve continuare fino in fondo. Facciamo sì che i lavoratori non abbiano conquistato una condizione di vita che sia di uomini e non da bruti. Il fascismo ha tolto ai lavoratori tutte quelle che avevano conquistato in decenni di lotta.

Ed ora i lavoratori chiedono che ritornino i loro giorni sereni, che siano riprese le libere discussioni dei loro problemi, che risorgano i loro organi rappresentativi di fronte ai padroni e all'autorità, che le rivendicazioni di tutte siano fatte valere, che il loro accento, la loro voce abbiano la necessaria garanzia.

In questo si identifica la lotta contro il fascismo; perchè il fascismo è reazione, distruzione, dolore, miseria.

Sulla strada delle rivendicazioni operaie vedi marciare questo giornale per guidare, discutere ed agitare.

Sotto la bandiera dell'unità di tutti gli italiani nella lotta per la conquista della civiltà.

***

Le richieste dei lavoratori milanesi esposte al Ministro Piccardi

Il giorno 23 c. m. il Ministro Piccardi, presenti i Commissari Confederali Buozzi e Roveda, ha ricevuto una rappresentanza delle Commissioni Interne delle fabbriche milanesi.

Alcuni operai, invitati ad esprimere le loro impressioni sui problemi che interessano la massa lavoratrice in questo tragico periodo di guerra, hanno posto le seguenti questioni:

I lavoratori chiedono la pace, perchè la continuazione della odiata guerra fascista non può portare che alla completa distruzione del Paese. La Pace deve essere accompagnata dalla Libertà che sola può salvare il salvabile e garantire la ricostruzione di quanto è stato distrutto da venti anni di fascismo e dalla guerra voluta da Mussolini.

Se i tedeschi vogliono soffocare la volontà del popolo italiano, questo si solleverà per difendere la libertà e l'indipendenza, e i lavoratori saranno all'avanguardia nelle officine e sui campi di battaglia.

I lavoratori richiamano l'attenzione del Governo sulle gravi condizioni di vita della popolazione milanese e sulla necessità di risolvere in modo urgente i bisogni più pressanti:

a) corresponsione di un sussidio, vestiario, alloggio alle famiglie dei sinistrati;

b) disporre per il trasporto gratuito, per gli sfollati, sulle tramvie interurbane e ferrovie;

c) rendere effettivo il decreto governativo di requisizione dei locali liberi nelle ville signorili fuori Milano, per i bambini e donne sfollati. Si rende pertanto necessaria la formazione di comitati composti di rappresentanti della località e di sfollati per la scelta dei locali liberi;

d) corresponsione di un sussidio ai disoccupati in seguito ad incursioni aeree;

e) aumento delle razioni base dei generi alimentari.

I lavoratori chiedono il riconoscimento delle autorità delle Commissioni interne e del diritto di libera eleggibilità. Inoltre si auspica una celere creazione dei liberi sindacati.

Oltre a tutte queste questioni altre ne vengono poste dalle quali risulta come gli operai si rendano interpreti non dei soli interessi di categoria ma degli interessi delle masse popolari in genere.

Il Ministro Piccardi, pur riconoscendo le giuste aspirazioni dei lavoratori, dichiara l'assoluta impossibilità del Governo di venire incontro alle masse in misura maggiore di quanto è stato fatto.

I rappresentanti delle Commissioni Interne ricevuti dal Prefetto

S. E. il Prefetto di Milano ha ricevuto, il giorno 27 c. m., una rappresentanza delle Commissioni Interne delle più importanti fabbriche milanesi, la quale si è fatta interprete della viva ansia delle masse lavoratrici, provocata dalle notizie di un colpo di mano dei fascisti, tendente alla restaurazione, ed all'intervento dei tedeschi per soffocare la volontà di pace e di libertà del popolo italiano.

I lavoratori vedono molto bene come il colpo di mano venuto da parte dei fascisti sia favorito da tutta l'azione dilatoria, svolta ai danni della classe lavoratrice, da parte dei padroni delle fabbriche.

Contro una tale minaccia ed in difesa di ogni conquista della libertà di organizzazione dei lavoratori, sabotando il lavoro delle Commissioni Interne, procedendo ad arresti di rappresentanti nei confronti dei membri più attivi di queste, con l'evidente scopo di sgretolare la forza del movimento operaio.

Questi padroni non ne vogliono sapere di eliminare dalle fabbriche i criminali fascisti che si sono macchiati di 20 anni di sopraffazioni e di delitti nei confronti dei lavoratori. Essi non intendono riconoscere alcun diritto ai operai che siano stati offesi nel lavoro, con la distruzione delle fabbriche, mentre sono che il Governo, e cioè il Paese, sarà tenuto a risarcirli dei danni subiti a seguito dei bombardamenti.

Queste ed altre questioni importanti rappresentano appunto la dimostrazione che i padroni desiderano ancora vedere le masse lavoratrici nelle condizioni di avvilimento e di debolezza in cui erano sotto il fascismo, in questo momento, in cui è nell'interesse del Paese che i lavoratori siano più che mai uniti e forti perchè rappresentano le forze vive per una decisa azione per la salvezza della Patria dal saccheggio tedesco.

Di fronte al grave pericolo fascista con l'appoggio dei tedeschi, ed alla posizione provocatoria e distruttiva dei dirigenti le fabbriche, sta la chiara posizione delle masse lavoratrici tendente alla formazione di un fronte popolare da opporre ai nemici della Pace e della Libertà.

I lavoratori milanesi tengono portato due proposte concrete:

1°) le autorità devono favorire la formazione di una Guardia Nazionale armata, inquadrata da ufficiali dell'esercito, composta dalle masse popolari, da affiancarsi ai nostri eserciti per stroncare il pericolo nazifascista;

2°) procedere alla immediata formazione della sede sindacale provinciale, sotto la guida di un commissario che riscuota la fiducia delle masse lavoratrici milanesi. A questa carica si propone Nicola Giacomel, vecchio organizzatore milanese, appena liberato dal confino.

Organizzazione armata del popolo e libera organizzazione sindacale dei lavoratori, rappresentano le due questioni vitali del momento, come premessa indispensabile per la creazione di una solida base di difesa degli interessi popolari e per l'indipendenza del paese.

Un appello degli operai milanesi ai lavoratori italiani

COMPAGNI LAVORATORI!

In seguito alla distruzione e al danneggiamento totale o parziale di fabbriche o di stabilimenti industriali, la condizione nostra, di operai che in essi lavoravano, è diventata particolarmente tragica.

I datori di lavoro parlano di licenziamento in massa. E di che cosa dovremmo vivere, noi e le nostre famiglie, costretti ad una disoccupazione senza salario? La cessazione del lavoro non dipende da noi, che, è superfluo dire, non avendo beni immobiliari, nè mobiliari, non possiamo che essere ridotti alla fame.

Eppure siamo operai mobilitati per la produzione bellica; come operai vogliamo e dobbiamo lavorare in quei dati stabilimenti ed a quelle determinate condizioni, con diritto di abbandonarlo, sotto pena di essere perseguiti dalla giustizia militare.

Lo Stato potrà risarcire l'industriale, il capitalista, del danno patito per azione di guerra; solo noi operai dovremmo restare rovinati, perchè abbiamo il torto di non possedere che le nostre braccia, con cui produrre ricchezza altrui? Che senso avrebbe il sacrificio del nostro lavoro, che non produrrebbe più profitto al capitalista perchè ci verrà tolta un salario?!

Nell'interesse nostro, nell'interesse di tutta la massa lavoratrice, bisogna impedire questa odiosa manifestazione dell'egoismo di classe borghese.

Noi ci permettiamo di sollecitare tutti i lavoratori, ed in particolar modo le Commissioni Interne di tutti gli stabilimenti, danneggiati o no, perchè prendano in seria esame questa nostra condizione e si accordino per l'immediata costituzione di un Comitato direttivo che tratti coi datori di lavoro e con le Autorità per ottenere: *La corresponsione di un salario giornaliero pari a quello medio da noi percepito prima dell'immobilizzazione dello stabilimento, e fino a quando questo non abbia ripreso l'attività lavorativa, o fino a quando l'operaio non abbia trovato altra occupazione retribuita.*

La solidarietà nazionale non è letta eventualità solo quando la comunità si manifesta dei mezzi di produzione, ma la ripresa di sacrificio deve essere un tributo che deve essere richiesta soltanto alle masse lavoratrici!?

Il funzionamento delle mutue

La creazione delle Mutue sanitarie fasciste aveva il precipuo compito di sbandierarle come « istituzione assistenziale fascista », senza tener conto nè delle esigenze delle classi lavoratrici, nè di quelle dei Sanitari, ad esse preposti.

Per cui occorre epurare e ricostruire, eliminando tutte quante ha improntato a caratteristica fascista, se non rispondo ad una reale esigenza degli interessi dei lavoratori e dei Sanitari, e cioè:

1°) la burocratizzazione dei rapporti di prestazione tra medico ed operaio;

2°) l'assenza sia delle maestranze operaie sia dei medici dalla direzione ed organizzazione del servizio;

3°) la mancanza della libera scelta del medico da parte del mutuato;

4°) la creazione di una organizzazione nazionale senza tener conto della necessità di una autonomia regionale del servizio;

5°) l'ingiustificata sperequazione tra l'entità del contributo a carico del datore di lavoro e dell'operaio ed il costo effettivo del servizio;

6°) l'esiguità della retribuzione del medico.

Si ora così arrivati al nodo dissenso, fonte di protesta legittima sia da parte del medico che del mutuato, dovuto alla chiusura da parte dell'operaio verso il medico e dalla retribuzione del medico stesso della propria opera nel campo del servizio delle mutue.

Augurandoci per ciò che si addivenga ad una stretta collaborazione tra la massa proletaria e la classe medica, senza intermediari burocratici causa di sperpero del servizio e di dispersione dei contributi che sono lavoro dell'operaio nella sua unità di produzione.

LA FABBRICA, nato come giornale sindacale fra il 25 luglio e l'8 settembre 1943, divenne in seguito organo della Federazione comunista milanese. Vi collaborò Giulio Casiraghi.

Le funzioni delle Commissioni Interne

[illegible]

Dalla Caproni

[illegible]

Dalla Pirelli

[illegible]

RICHIESTE OTTENUTE

1) Abolizione del sistema Bedaux dei cottimi.

2) Miglioramento assistenza sanitaria.

3) Abolizione della retta ospedale.

4) Pagamento ai detenuti politici.

5) Allontanamento di tutti gli squadristi e di tutti coloro che causassero danno ai lavoratori.

6) Distinzione delle categorie operai.

7) Assistenza famigliare medica e medicinali.

8) Cure medicinali interne allo stabilimento.

IN DISCUSSIONE

1) Paga base.
2) Ferie.
3) Assegnazione carovita.
4) Mensa operai e impiegati.

Dalla Breda

[illegible]

1) Partecipazione al Consiglio di Amministrazione della Fondazione Breda.

2) Controllo della Mensa.

3) Controllo e sorveglianza sui refettori e mense con parità di trattamento per operai e impiegati.

4) Partecipazione culturale e tecnica al notiziario Breda.

5) Gestione dell'ex Dopolavoro Breda.

6) Revisione base minima del cottimi e paghe conglobate.

7) Aumenti per gli appartenenti alle categorie manovali comuni e servizi vari e per gli impiegati con stipendi non proporzionati al costo della vita.

8) Riassunzione dei licenziati per motivi politici e per motivi non ... (Esempio: il ... indeterminato di ... dopo maggiori 20 anni di servizio).

9) La giornata del 26 luglio sarà pagata integralmente.

[illegible]

Le Commissioni Interne devono essere liberamente elette dagli operai, risultando così la genuina espressione della massa. In nessun caso gli operai devono accettare per loro rappresentanti persone di fiducia indicate o suggerite dalla Direzione.

LA FABBRICA dell'1/9/1943 sulle funzioni ed esperienze delle Commissioni Interne ricostituite dai partiti antifascisti fra il 25 luglio e l'8 settembre 1943.

ANNO I - N. 6 — 1a DICEMBRE 1943

LA FABBRICA

ORGANO DELLA FEDERAZIONE MILANESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CON LO SCIOPERO GENERALE I LAVORATORI MILANESI MARCIANO AL FIANCO DEI PARTIGIANI PER LA CONQUISTA DEL PANE, DELLA LIBERTA' E DELL'INDIPENDENZA, E PER UNA DEMOCRAZIA POPOLARE

Uniti e compatti, avanti ciao alla vittoria!

Il momento di unirci in una chiara opposizione che anche gli operai di Milano e provincia, coraggiosi e disciplinati, sono stati all'altezza per difendere e dare slancio all'azione. All'appello del Partito Comunista e dei Comitati sindacali clandestini, che lo chiamava alla lotta gli operai e gli impiegati hanno risposto con entusiasmo al grande evento il lavoro.

Ora tra da fronte unitario la classe operaia e compagni alla lotta, alle Partiti, alla Democrazia, al sacrificio, all'incoraggiamento, alla Magistratura, alla Libertà Morale, alla Libertà Morale, alla Giustizia, ecc. Ne guadagnerà anche il ritorno ad una stabilizzazione di tutti i settori anche di quella delle Imprese della Banca, delle Assicurazioni, delle Forze, alla Sanità, ecc. creata in lo vita. Mentre la ripresa e graduale [illegible] e la ripresa anche le parole di pace non vorrà [illegible] ma vuol dire lavoro di sviluppo di lotta.

Con questa lotta noi dimostriamo non soltanto di avere ragionate una maturità politica, ma DI VOLERE E SAPERE BATTERSI.

Anche gli impiegati e tecnici si no uniti in lotta a fianco degli operai dimostrando, con ciò, di aver compreso che la lotta che il proletariato e il suo Partito stanno conducendo, è la loro lotta, in quanto che la classe operaia e il suo partito difendono anche gli interessi di tutte le classi popolari e in primo piano quelli degli impiegati, dei tecnici e dei professionisti.

Gli operai, come gli impiegati ed i tecnici, come d'altronde tutto il popolo italiano, sono stanchi dell'oppressione hitlero-fascista, sono stanchi di fare una vita da "cani" e non vogliono morire di fame per conto dei tedeschi, dei fascisti, e dei grandi magnati profittatori, che si preoccupano solo di difendere i loro interessi sacrificando quelli del popolo italiano.

Da parecchio tempo negli stabilimenti il fermento era forte. I licenziamenti continuavano, i prezzi salivano continuamente, le razioni di alcuni generi alimentari non venivano distribuite. Gli stessi aumenti salariali, privati di per se stessi, e subito annullati dall'aumento dei prezzi, che gli operai avevano strappato con la forza non venivano pagati. Molti industriali non volevano concedere ciò che gli operai avevano strappato. Le sedici lire come indennità di presenza non venivano date e tanto meno le indennità di zona di guerra. Gli assegni familiari hanno perso ormai quasi ogni valore d'acquisto.

A tutto questo aggiungiamo la insufficienza del quantitativo delle razioni dei generi alimentari (pane, riso, grassi, pasta, zucchero, ecc.). Non volendo le ragioni non abbiamo mai voluto dare una spiegazione del perchè tanto tempo [illegible] e da alcuni mesi, che non si vede e le autorità fasciste hanno preferito di non parlarne col paese. Lo zucchero non viene quasi più distribuito da alcuni mesi, ci si basa [illegible]. Ciò obbliga la popolazione a ricorrere alla "borsa nera" a che può dare pagare il burro a 150 e più lire al kg., l'olio a 250-300 lire al litro, lo zucchero a 50-100 lire al kg., e la carne a 50-100 lire al kg. E mentre gli operai e gli impiegati non hanno i mezzi per ricorrere alla "borsa nera" essi si trovano privati di grassi, di carne, di pane, di riso, ecc., mentre que ne generi sono presenti in sufficienza ai mercati Paese. Crepi il popolo italiano, purchè continui la guerra, purchè non manchi nulla ai nazisti per continuare la guerra.

Questa la politica sociale dei fascisti repubblicani servi dei nazisti.

Ma a questa politica di affamamento e di oppressione il proletariato ha risposto con la lotta, con lo sciopero generale.

Esso esige: l'aumento delle razioni dei generi alimentari, 500 grammi di pane per tutti i lavoratori, compresi gli impiegati, tecnici e famiglie; distribuzione immediata dell'olio e dello zucchero; aumento dei salari, 192 ore di gratificazione natalizia, di pasqua; abolizione del coprifuoco; liberazione degli arrestati, ecc.

A questi i tedeschi hanno risposto con i famosi "Dieci punti" che sono scritti sulla pelle dei prigionieri. Gli operai però non si sono accontentati. Non hanno trattato con loro. Fino a questo momento risultavano che alcune aziende hanno già fatto delle offerte. La Breda, la Pirelli, la Magneti, l'Ansaldo, ecc. hanno concesso un lieve aumento sui salari del 20%; un aumento di presenza di 5 lire; 192 ore di gratificazione natalizia, un pasto al giorno e una cena in fabbrica.

Nulla questo essendo veramente poco in confronto [illegible] e prezzo di valore. Altre offerte se hanno fatto le varie aziende.

Questi sono i primi risultati della lotta. Ma questo però non si ha ancora consistenza e casi, forse subiti, insistono per l'aumento delle razioni ora [illegible] alimentari.

Essi hanno la vittoria in pugno e non devono lasciarsi sfuggire.

Ora la lotta e organizzata, più di prima non devono mollare. Essi non si accontentano delle prime mosse. E se le prime non saranno sufficienti essi sapranno fare le seguenti.

Oggi essi sanno che sono una grande forza. Essi conoscono senza [illegible] la loro mani. La loro non deve [illegible] cessare. Essa deve essere allargata anche alle altre categorie, agli altri strati popolari. Solo la lotta aperta, e unione delle masse, del sabotaggio, della guerriglia, può imporre agli hitlero-fascisti ed ai plutocrati le rivendicazioni dei lavoratori e mettere fine all'oppressione hitlero-fascista. E la sviluppo di questa lotta e la presenza indispensabile per la realizzazione a breve scadenza, di quell'insurrezione Nazionale che sostituirebbe gli hitlero-fascisti.

Evviva gli operai torinesi che con lo sciopero generale hanno imposto l'aumento dei salari e della razione del pane

Gli operai torinesi sono stati nuovamente in lotta. Essi come quelli di tutta Italia non potevano più vivere coi magri salari inferiori alle mille lire mensili o di poco superiori. Si aggiunga a ciò che le razioni di molti generi (grassi, zucchero, ecc.) da lunghe settimane non erano più distribuite. La fame letterale dominava nelle case operaie. Il fermento aumentava. Fu in questa situazione che apparve la decisione di dare agli operai delle industrie di guerra e alle loro famiglie, un aumento di 75 grammi di pane al giorno. Ma fu solo una promessa.

Nel frattempo avvenivano i fatti luttuosi di VILLARPEROSA, dove centinaia di operai rimanevano sotto il bombardamento non avendo così potuto uscire a causa del barbaro atteggiamento della direzione e dei tedeschi, che non lasciarono uscire gli operai. Si salvarono solo gli operai che costruirono le porte.

L'indignazione degli operai era al colmo, ma ogni momento aspettavano quando un ordine di servizio della Direzione della FIAT comunicava alle maestranze che la liquidazione salariale di ottobre, anzichè al 15 novembre, sarebbe stata fatta il 27 del mese; mentre gli anticipi del mese di novembre si sarebbero limitati in tutto e per tutto a 500 lire per gli uomini e a 200 per le donne.

Se ci pensa alle condizioni degli operai si può ben domandare a quale grado di incoscienza e di malvagità fosse giunta la Direzione FAT. Con che cosa potevano dunque che potevano vivere i loro operai l'ing. Valletta, il Sen. Agnelli e vari? Credevano forse costoro che i loro dipendenti avevano, come loro accumulato dei milioni.

Il mattino del 13 novembre, il movimento ebbe inizio allo stabilimento N. 17 della FIAT MIRAFIORI, dove si costruiscono i grandi motori d'aviazione.

Gli operai e le operaie cominciarono a riunirsi di fronte ai cancelli di servizio della Direzione, esigendo che non non si poteva andare avanti e il lavoro non fu iniziato. All'ora di pranzo fu fatto un comizio silenzioso nel cortile, poi come un solo uomo si mossero in corteo per recarsi alla Direzione della FIAT per domandare l'immediato pagamento dei salari di ottobre e degli arretrati. Venne pronunciata [illegible] applaudita all'entrata [illegible] il treno scorreva. — Perchè volete 200 lire e non meno? Voi che vi preoccupate i signori della Direzione? Noi siamo le mogli dei soldati prigionieri, morti feriti e anche di chi non si sa più dove sono. Abbiamo figli da mantenere, dobbiamo lasciarli morire di fame?

La commissione si recò alla Direzione, la quale rispose che per la somma straordinaria di 500 e 200 lire, si era esposta, la FIAT, la ditta non poteva [illegible] dal ministero non per il momento la amministrazione non poteva versare un soldo di più, non avendo autorizzazione in causa ne poteva procurarsi. Tutto dipendeva dai tedeschi, andarono al Comando tedesco. La commissione conosceva l'errore di accettare il comizio dei padroni. I tedeschi si limitò alla decisione e alla compilazione della stessa operaia se ne stettero muti muti.

Non dipendeva da Torino, si ricorrerà ricchi al loro Comando di Milano, intanto gli operai se ne stettero tranquilli, in attesa della risposta. Invasero un caos di chiacchiere.

L'ottimismo degli operai non era però di accontentarsi di parole e di vaghe promesse.

Il mattino dopo — venerdì 19 novembre — lo sciopero era generale alla FIAT MIRAFIORI dove lavorano circa 14.000 operai. La Commissione lesse il suo rapporto alla maestranza. Ma il rapporto non fu approvato.

Gli operai non volevano trattare coi tedeschi, ne coi fascisti, e poi volevano qualche cosa di concreto e di concludente.

La commissione fu presa nuovamente e furono fatte alcune rivendicazioni da sostenere; aumento del 100% dei salari, 500 gr. di pane, raddoppiamento dei generi di razione, distribuzione tempestiva delle razioni di grassi, zucchero, olio di latte per i bambini, ecc.

Mentre questo avveniva alla FIAT MIRAFIORI alcune delle principali fabbriche tra le quali la SPA, l'AERONAUTICA, la MICHELIN e la GRANDI MOTORI della Barriera di Milano, si univano al movimento e presentavano le rispettive rivendicazioni delle rivendicazioni maggiori.

Il numero de LA FABBRICA che annuncia gli scioperi del dicembre 1943.

TUTTI UNITI AVANTI FINO ALLA VITTORIA!

Operai, impiegati, tecnici

La vittoria è nelle vostre mani! La lotta deve continuare fino a quando non avrete completa soddisfazione. Dovete esigere:

1) immediata liberazione degli arrestati e degli ostaggi; 2) aumento del quantitativo delle razioni dei generi alimentari e la loro immediata distribuzione; 3) aumento dei salari, 192 ore di gratifica e pagamento delle 500 lire di premio.

[illegible]

Annientiamo l'hitlero-fascismo

[illegible]

Gli operai fanno fallire le elezioni delle commissioni interne fasciste

[illegible]

Quindi non si deve ricorrere alle istituzioni fasciste, semplici strumenti dell'oppressione nazista, ma si lotta per strappare al nemico le nostre rivendicazioni. I Fiduciari sindacali, i propagandisti e gli organizzatori fascisti che osassero comparire fra gli operai vanno boicottati, isolati, colpiti con ogni mezzo.

Le Commissioni interne fasciste vanno boicottate e rovesciate.

Non si deve partecipare alle elezioni, sotto qualsiasi forma.

SOTTOSCRIZIONE PRO PARTIGIANI

Prima lista

[illegible]

Nel prossimo numero daremo la sottoscrizione per la "Fabbrica"

Il 14 Novembre il C. d. L. N. di Napoli ha diramato una dichiarazione che consta dei seguenti punti:

1°) *Per rendere veramente effettiva la partecipazione dell'Italia alla guerra occorre formare un Governo a larghe basi democratiche.*

2°) *Tutti gli ostacoli che intralciano la formazione di questo Governo devono essere rimossi.*

3°) *Gli uomini che ne faranno parte non devono avere responsabilità alcuna negli errori e colpe commesse dal fascismo.*

PER L'ASSISTENZA ALLE VITTIME

[illegible]

Totale L. [illegible]

LA FABBRICA del 16 dicembre 1943.

Marzo 1944. Sul piazzale dell'Istituto Scientifico della Breda gli operai in sciopero ascoltano il plenipotenziario tedesco Funck che intima loro di riprendere il lavoro.

ANNO II - N. 4

LA FABBRICA

ORGANO DELLA FEDERAZIONE MILANESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Verso la lotta decisiva – Organizziamo l'insurrezione

Tutto il mondo libero ha salutato il grande sciopero del 1° Marzo, come una grande vittoria dei lavoratori italiani, particolarmente di una battaglia che, sotto la guida coraggiosa e decisa del proletariato oltre un milione di lavoratori sono scesi in lotta per difendere le proprie esi-

sul terreno della lotta armata, devono servire a rafforzare i Distaccamenti Garibaldi, a moltiplicare le azioni armate, al rafforzamento delle organizzazioni clandestine di lotta. La lotta armata, cioè, deve diventare lotta di massa, ci vuole audacia e organizzazione.

zzare lo sciopero generale insurrezionale, che travolgerà tutto il popolo nella lotta decisiva.

Ai momenti colpi dell'Esercito Esercito Rosso schiantano la resistenza dei nemici hitleriani fascisti.

Diamo vigore degni dell'Eroismo dei Combattenti della Liberazione!

A Brescia. — Lo sciopero è iniziato in piena ed è tuttora immediatamente delle manovre alle maestranze, facendo mediatamente distribuire a tutti operai dei generi alimentari.

A Varese. — In tutta la provincia di Varese sciopero

Anno III - N. 26

Avanti!

20 Marzo 1944

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

W GLI OPERAI ITALIANI!

Una superba prova di maturità sindacale e di sensibilità politica

Lo sciopero *zione e il torchio non si arresta perchè non ci sia più niente da conservare. Le risorse italiane si-* *un salario reale e non nominale — è fatale che lo sciopero assuma, come assunse, aspetto politico, la po-*

SAPPIATE

Mussolini asserisce poter resistere alla rivolta di un popolo compatto.

ERCOLI

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da ANTONIO GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (Ercoli)

ANNO XXI N. 3 - 10 MARZO 1944

Edizione dell'Italia Settentrionale

Minimo cent. 50

l'Unità

Proletari di tutti i paesi unitevi

VERSO L'INSURREZIONE NAZIONALE

Il grande sciopero generale è stato una prova della forza del proletariato italiano

La stampa clandestina in occasione degli scioperi del marzo 1944.

Comitato Segreto di Agitazione

del Piemonte, della Lombardia, della Liguria

OPERAI E OPERAIE, TECNICI E IMPIEGATI!

L'ora dell'azione è arrivata: da domani

SCIOPERO GENERALE IN TUTTE LE FABBRICHE

del Piemonte, della Lombardia, della Liguria e dei principali centri industriali d'Italia.

OPERAI E OPERAIE, TECNICI E IMPIEGATI!

Fermate le macchine, chiudete i registri! Restate però ai vostri posti di lavoro, compatti e disciplinati, agli ordini dei vostri Comitati segreti di Agitazione, pronti ad ogni manifestazione che fosse ritenuta necessaria, pronti a rintuzzare qualsiasi violenza da chiunque venisse.

Inviate dai padroni delle delegazioni di operai e di operaie, di tecnici e di impiegati, incaricateli di presentare le vostre dettagliate rivendicazioni:

a) *per un effettivo aumento delle paghe, proporzionato all'aumentato costo della vita, con particolare riguardo alle paghe più basse;*

b) *per un effettivo aumento delle razioni alimentari per tutti, con particolare riguardo ai grassi, al latte, allo zucchero per i nostri bambini;*

c) *per l'effettivo pagamento delle gratifiche promesse in dicembre e per il mantenimento di tutte le promesse fatte.*

Chiedete che cessino tutte le violenze naziste e fasciste contro i lavoratori e i familiari dei patrioti, contro gli arrestati. Chiedete il rilascio di tutti i carcerati politici.

Chiedete che non si produca più per la guerra nazifascista, ma per i bisogni del nostro popolo. Si eviteranno così i bombardamenti aerei.

Manifestate fieramente la vostra decisione di non permettere il trasporto delle nostre industrie in Germania: *non un uomo, nè una macchina in Germania.*

FERROVIERI!

Unitevi alla lotta degli operai, fate vostre le loro rivendicazioni!

Scioperate, interrompete i trasporti nemici, aiutate l'opera di sabotaggio dei patrioti!

PATRIOTI!

Aiutate i proletari in sciopero! Attaccate con raddoppiata audacia fascisti e nazisti, soprattutto immobilizzate tranvie, ferrovie e ogni sorta di trasporti.

MASSAIE!

Rafforzate la battaglia dei vostri uomini! Essi lottano per un po' più di pane. Scendete in piazza con i vostri bambini e reclamate viveri, grassi, latte, zucchero, vestiti!

LAVORATORI E ITALIANI TUTTI!

Non uno diserti questa grande battaglia per il pane e la libertà dei lavoratori, per il bene della nostra Patria! Ognuno aiuti come può e quanto può.

Non lasciatevi piegare nè da lusinghe, ne da minacce! Sapete quanto valgano le promesse nazifasciste. I nostri nemici sono feroci perchè hanno paura. Battuti sui campi di battaglia di Russia e d'Italia; in procinto di abbandonare Roma, dovranno cedere anche di fronte alla nostra compattezza e combattività.

Non una defezione, non una debolezza e la vittoria sarà nostra! Il proletariato italiano potrà ascrivere a propria gloria un altro poderoso contributo da esso portato alla liberazione propria e dell'Italia, dagli odiati nazisti e fascisti.

Volantino che annuncia la proclamazione dello sciopero generale del marzo 1944.

Stampa partigiana clandestina.

Stampa clandestina dei partiti e delle organizzazioni antifasciste

Il Comitato di agitazione della Breda al lavoro in un rifugio antiaereo.

Appello alle massaie e Esercenti di Sesto

Il Comitato di Liberazione Nazionale di Sesto rivolge a voi massaie questo appello perché in questo periodo dovete sobbarcarvi ai più duri sacrifici per procurare l'alimentazione ai vostri figli, ai vostri famigliari. I generi tesserati di prima necessità già insufficenti per il passato, non vengono più distribuiti; ci avviciniamo all'inverno e manca il carbone, la legna e indumenti di lana. Quel poco che si trova attraverso alla borsa nera il prezzo è inacessibile alla classe dei lavoratori.

Il governo fantoccio e illegale che ha ridotto la Nazione in queste disastrose condizioni, è impotente a lenire queste miserie e cerca di soffocarle con il terrore delle sue brigate nere composte di un'accozzaglia di delinquenti.

Massaie! protestate contro questi inumani trattamenti; inscenate dimostrazioni, non pagate più tasse, gas, luce.

Anche a voi esercenti di Sesto il Comitato di Liberazione Vi lancia il grido di riscossa.

I Vostri negozi sono ridotti ad una mostra di barattoli vuoti, nei scaffali i ragni tessono indisturbati le ragnatele, in compenso però vi aumenteranno le tasse e le estorzioni!

ESERCENTI; chiudete i negozi non pagate più le tasse.

Il Comitato di Liberazione di Sesto che rappresenta il Governo legale della Città Vi da tutto l'appoggio materiale in questa lotta contro gli oppressori nazifascisti che vi negano la libertà ed il diritto alla vita.

Il Comitato di Liberazione Nazionale
ottobre 1944 di Sesto San Giovanni

Appello del C.L.N. di Sesto alle massaie e agli esercenti perchè si uniscano alla lotta dei lavoratori contro i nazifascisti.

Ai lavoratori, alle lavoratrici,

I rappresentanti dei lavoratori e delle lavoratrici milanesi si sono riuniti in conferenza per esaminare la situazione in cui sono ridotte le maestranze, le loro famiglie, la popolazione tutta e per tracciare un piano d'azione.

La situazione è veramente tragica: i lavoratori e la popolazione tutta sono minacciati nell'esistenza. I generi alimentari sono diventati introvabili sul mercato a qualsiasi prezzo. Strati sempre più numerosi della popolazione sono costretti a recarsi alle mense collettive se non vogliono rimanere senza nutrimento.

Il pane manca!! questo è il grido d'allarme!! I panificatori mancano di farina, di sale e di combustibile; le nostre donne sono costrette a fare ore di coda nella neve per procurarsi il pane per la famiglia.

I fascisti hanno requisito i negozi dei commercianti per rastrellare quel poco che ancora restava agli italiani e mandarlo in Germania. Si cerca di diffondere la voce che i generi mancano perchè vanno tutti alle mense: è *una menzogna!* I generi alimentari mancano perchè prendono la via del Brennero.

Lo scopo del fascismo è evidente: ridurre gli italiani a vivere alla giornata. Poichè essi sono antifascisti e non vogliono andare in Germania a lavorare per i nazisti e morire sotto i bombardamenti, bisogna creare l'ambiente adatto a piegarli; bisogna ridurli alla fame, alla disperazione così si decideranno al passo fatale. A questo calcolo truce si devono anche far risalire i licenziamenti sempre più numerosi.

Apertamente si scrive sui giornali che la mensa è il *rancio* delle elemosine, e il giornale «Repubblica Fascista» giunge persino a proporre di sopprimere le tessere agli operai e ai cittadini che frequentano le mense.

La Germania presa alla gola dagli eserciti delle Nazioni Unite, dalla eroica Armata Rossa, dai partigiani dei monti, delle valli e delle città, prima di lasciare l'Italia vuole spolparla fino all'osso, e i fascisti sono al loro servizio in quest'opera infame.

Nel momento imminente in cui i nazifascisti saranno cacciati saremo lasciati in preda alla fame, se già fin d'ora non approntiamo la lotta.

LAVORATORI, CITTADINI,

La conferenza dei rappresentanti dei lavoratori milanesi vi chiama alla lotta, vi chiama all'azione immediata. I problemi che interessano i lavoratori sono infiniti e fra gli altri importanti sono quelli che riguardano la rivendicazione del mantenimento integrale della indennità di guerra di L. 25 e L. 10, l'aumento dei salari, soprattutto per i lavoratori meno pagati, *ma primo fra tutti, urgentissimo, è il problema del pane, dei generi alimentari, del combustibile.*

Appello allo sciopero rivolto dalla Conferenza dei Comitati di Agitazione nel settembre 1944.

I PARTIGIANI SESTESI IN MONTAGNA
I SOLDATI DI SESTO SAN GIOVANNI CON IL C.I.L.
IL SABOTAGGIO DELLA PRODUZIONE BELLICA
LA DEPORTAZIONE

Abbiamo già accennato alla nascita dei primi nuclei partigiani sestesi operanti nell'alta Lombardia. Tuttavia è nella primavera del 1944 che centinaia di lavoratori di Sesto San Giovanni salgono in montagna per arruolarsi nelle formazioni partigiane.

La 55ª Brigata Garibaldi « Rosselli », che opera sopra Lecco, è costituita nella maggioranza da operai delle fabbriche di Sesto San Giovanni; il comandante Spartaco Cavallini (Spa), alcuni quadri del Comando e moltissimi combattenti sono coloro i quali hanno diretto in città la lotta clandestina ed hanno arganizzato gli scioperi della Breda. A testimonianza del collegamento fra Sesto San Giovanni e questa Brigata ricordiamo che dopo l'eccidio di Piazzale Loreto, la Brigata Rosselli assume per i propri distaccamenti i nomi dei martiri: Fiorani, Fogagnolo, Casiraghi, Del Riccio. [18]

Enorme impressione e raccapriccio aveva suscitato in quei giorni il massacro di Piazzale Loreto.

I proletari di Sesto, la cittadinanza tutta, piansero i loro martiri: Libero Temolo ed Eraldo Soncini, operai della Pirelli.

Giulio Casiraghi, organizzatore tenace e indomito avversario del fascismo, operaio della Ercole Marelli.

Domenico Fiorani ex ufficiale educato dal padre agli ideali socialisti.

---

18 - 19 Si veda il volume di Silvio Puccio - Una Resistenza - L'antifascismo e la lotta di liberazione a Lecco e nel lecchese - 1922-'45. Ed. Nuova Europa - 1965.

Umberto Fogagnolo, tecnico di grande valore, primo organizzatore del C.L.N. di fabbrica.
Renzo Del Riccio, giovanissimo combattente delle Brigate Matteotti, vittima di una delazione.
La 52ª Brigata Garibaldi « Clerici », che opera al fianco della « Rosselli » è continuamente rafforzata da nuclei di operai della Pirelli che l'organizzazione clandestina di fabbrica invia in montagna. [19]
Anche la Brigata Garibaldi « Cappettini » che opera nell'Oltrepò pavese, [20] conta un numeroso gruppo di partigiani sestesi. I comandanti, i commissari, i combattenti di moltissime brigate, battaglioni, distaccamenti, servizi e comandi partigiani della Lombardia e del Piemonte sono quadri di provata esperienza politica e militare provenienti dalle organizzazioni clandestine di Sesto San Giovanni.
Nel Maquis francese e fra i partigiani jugoslavi militarono numerosissimi combattenti della nostra città che vi si erano recati espressamente o che vi si trovavano in seguito alle vicende belliche.
A proposito del contributo dei militari italiani che si trovarono, in seguito alle vicende belliche, nelle condizioni di dover operare una scelta drammatica tra l'aderire alla Repubblica di Salò o languire nei campi di prigionia, è doveroso ricordare i cittadini sestesi che combatterono nell'armata di liberazione con le truppe alleate.
Centinaia di ex militari sestesi scelsero con cognizione di causa il campo di concentramento in Germania piuttosto che aderire alla Repubblica di Salò ed essere rimpatriati.
Tra coloro che hanno sofferto nei campi di concentramento per militari, la Sezione cittadina dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra annovera 28 invalidi, tra cui 5 Grandi Invalidi.
Accanto all'attività militare propriamente detta, le brigate partigiane che operavano in fabbrica con l'aiuto del C.L.N. e delle forze politiche, organizzarono il sabotaggio della produzione bellica.
Sabotando la produzione bellica si rischiava la fucilazione o la deportazione; il sabotaggio è un'azione difficile e pericolosa che deve essere compiuta attentamente e da persone specializzate; spesso qualcuno viene scoperto e deportato.
Alla Falck si sabotano bombe. Alla Breda: dalle mitragliatrici ai semoventi, dalle bombe a mano alle locomotive e persino agli aerei che vengono costruiti e successivamente incendiati dagli operai della Vª Sezione. Alla Garelli motori d'aereo, alla Marelli le radio ricetrasmittenti militari, alla Pirelli pneumatici e cavi telefonici. Al deposito di Greco si sabotano locomotive in riparazione.

---

20 Si veda il volume di Arturo Barioli e altri « La Resistenza in provincia di Pavia » ed. Amm. Provinciale di Pavia - 1965.

La presenza di elementi del C.L.N. all'interno della fabbrica collegati a loro volta con i servizi segreti degli alleati attraverso una rete di trasmittenti clandestine, consentì nel novembre 1944 di evitare un massiccio bombardamento alleato sugli stabilimenti Breda.
Infatti, il sospetto che alla Breda si costruissero parti staccate della V2, aveva indotto gli alleati a prevedere questa azione di guerra; il C.L.N. potè in quella occasione garantire che i pezzi di mitragliatrice elettrica speciale per aerei da caccia, che venivano effettivamente costruiti alla Breda, erano già sabotati alla produzione.
Le S.A.P. di Sesto San Giovanni si impegnano ad aiutare a più riprese la popolazione civile: le Brigate della Falck e della Breda, ad esempio, distribuiscono alla popolazione viveri e legna da ardere, sottratti ai tedeschi.
La stampa clandestina, « Il Combattente », l'« Unità », l'« Avanti! », « Il Ribelle », « La Fabbrica », citano quotidianamente queste azioni. A Sesto San Giovanni guardano ormai tutti gli operai dell'Italia occupata; le imprese delle sue Brigate sono divenute leggendarie. Scioperi si susseguono per tutto l'arco del 1944, ora con carattere di sciopero generale, come quello del marzo, ora con carattere locale o aziendale.
Lo sciopero generale del marzo '44 che assunse, come è noto, un tale rilievo politico da essere considerato come la prova generale dello sciopero insurrezionale, parte da Sesto San Giovanni.
Gli scioperi politici di massa, generali e parziali, cui le fabbriche di Sesto San Giovanni diedero un contributo decisivo, ebbero il potere non solo di indebolire e fermare la macchina bellica tedesca, ma di creare e rafforzare lo spirito di lotta delle masse operaie e del movimento partigiano.
Lo sciopero del marzo '44 durò ben 8 giorni, dall'1 all'8 marzo, e la reazione dei nemici fu rabbiosa; basti pensare che il 2° giorno occuparono le fabbriche con le forze armate e invasero la città con volantini e manifesti di questo tenore: « Operai, cosa volete?... Piombo »! Firmato « La Brigata Nera ».
La durata e l'asprezza di questa prova di forza del movimento operaio sestese che resistette ad ogni sorta di intimidazione e di rappresaglia, fa sì che ogni scioperante possa essere considerato, proprio per i rischi che lo sciopero comportava in quella situazione, un combattente della Resistenza.
Come a Genova e a Torino, ogni sciopero, ogni manifestazione di ostilità verso i nazifascisti, ogni azione partigiana dà pretesto ai nazisti per operare deportazioni in massa. Soltanto in occasione degli scioperi del marzo 1944 circa 400 lavoratori furono prelevati e deportati nei campi di lavoro forzato, nei campi di concentramento di Fossoli e di Bolzano e nei campi di sterminio di Mathausen, di Dachau e di Buchenwald.
Complessivamente si calcola che i cittadini e lavoratori di Sesto e delle sue fabbriche, deportati in campi di eliminazione e di lavoro in Germania e in Italia, siano stati circa 900.

E' da mettere in rilievo che nelle loro rappresaglie i tedeschi non agivano a caso ma, aiutati dai loro servi fascisti, colpivano ogni volta i migliori e più attivi militanti: Angelo Barbieri, ad esempio, era un militante comunista, già condannato a 5 anni dal Tribunale Speciale; l'ex deputato socialista Umberto Recalcati, viene deportato perchè incitava i giovani a raggiungere i partigiani in montagna; Gaspare Giannoni, comunista, è deportato perchè sorpreso a sabotare la produzione; Licinio ed Eliseo Picardi, perchè organizzavano scioperi alla Falck e cercavano di costituire una formazione partigiana; Edoardo Piccoli, socialista, perchè avvertiva i dipendenti della Breda ricercati; Guido Valota, operaio della Falck, perchè raccoglieva fondi; Luciano Morganti perchè, attivo militante comunista, gestiva la famosa trattoria Carducci, presso la quale si riunivano gli antifascisti sestesi; il sacerdote Don Narciso Sordo per la sua attività di cappellano partigiano costantemente in contatto con le organizzazioni assistenziali cattoliche della città.

Centinaia furono gli operai arrestati in fabbrica, oppure durante i rastrellamenti notturni nelle case. [21]

E' per questo che la « deportazione » a Sesto San Giovanni si qualificava non solo per l'entità del fenomeno, ma per le sue caratteristiche di deportazione politica con la quale veniva sistematicamente decapitato il movimento di lotta nelle fabbriche, che tuttavia, ogni volta si riproduceva.

Le donne occupate alla Breda, alla Magneti Marelli e alla Ercole Marelli, dimostrarono in diverse occasioni la loro avversione alla guerra e una grande capacità di lotta.

Le operaie della Breda assalirono più volte a zoccolate il famigerato direttore Bovone, delatore collaborazionista, che terrorizzava la fabbrica; mentre alla Ercole Marelli erano le donne che promuovevano e guidavano gli scioperi, incoraggiando i loro compagni alla lotta armata.

Alla Magneti Marelli una giovane operaia, appena 18enne, darà il via, sotto gli occhi dei tedeschi, [22] agli scioperi del marzo '44, abbassando le leve a coltello e interrompendo così la corrente.

Durante la lotta armata le donne di Sesto, organizzate a centinaia nei Gruppi di difesa della donna per l'assistenza ai combattenti per la libertà, tenevano comizi, erano staffette, trasportavano cioè armi e propaganda nella borsa della spesa e raccoglievano denari, viveri, indumenti da inviare in montagna e aiutavano in ogni modo la Resistenza.

Tra di esse vi erano gappiste coraggiosissime che parteciparono ad azioni

---

21 Ecco i dati di alcune fabbriche sulla deportazione. Breda: 350 deportati, 112 caduti; Falck: 105 deportati, 60 caduti; Ercole Marelli: 11 deportati, 4 caduti; Pirelli: 243 deportati e oltre 40 caduti; Magneti Marelli: 3 deportati; Dep. Loc. Greco: 5 depottati, 2 caduti. Inoltre decine e decine di cittadini e di operai delle piccole fabbriche rastrellati per rappresaglia. In fabbrica elementi delle direzioni aziendali (Breda, Falck, Pirelli) che collaboravano con i nazifascisti fornirono ad essi elenchi degli operai più attivi negli scioperi.

22 Si tratta dell'operaia Teresina Ghioni.

rischiosissime a Sesto, Milano, Genova e in molte altre città.[23]
Nei giorni più acuti della lotta le donne cattoliche organizzarono all'asilo parrocchiale Petazzi persino un piccolo ospedale.
Facevano parte del C.L.N. di Sesto San Giovanni rappresentanti del Partito Comunista Italiano, del Partito Socialista Italiano, della Democrazia Cristiana, del Partito Repubblicano Italiano, del Partito d'Azione e del Partito Liberale Italiano.
Il C.L.N. rappresentava il Governo democratico nell'Italia occupata dai nazisti. I suoi compiti furono quelli di coordinamento del Movimento di Liberazione locale e di collegamento con le forze partigiane, con il C.L.N. della Lombardia e con il Governo centrale dell'Italia liberata.
Il C.L.N. di Sesto San Giovanni si riuniva spesso nell'Oratorio San Luigi sotto il cui palco venivano nascoste le armi.
Nel C.L.N. cittadino si procedeva alla divisione dei compiti ed alla sostituzione dei rappresentanti dei partiti antifascisti ogni volta che si verificava un arresto.
Sotto la direzione del C.L.N. avveniva la raccolta dei fondi ed approvvigionamenti per le unità partigiane di città e di montagna che erano stati affidati ai cattolici guidati da Don Enrico Mapelli e da Enrico Recalcati. Ai comunisti Abramo Oldrini e Rodolfo Camagni, al socialista Domenico Fiorani e ad Umberto Fogagnolo, vennero affidati compiti di organizzazione politica e sindacale, di collegamento con le formazioni armate.
Rapporti continui vengono tenuti dal C.L.N. con il Comando Piazza del Corpo Volontari della Libertà di Sesto San Giovanni, composto da rappresentanti delle Brigate « Giustizia e Libertà », « Garibaldi » e « Matteotti », e da un Capo di Stato Maggiore, militare di carriera.
Questo comando coordinava a livello locale l'attività delle diverse brigate e gruppi armati.

---

23 Ricordiamo la staffetta Isa De Ponti, porta armi, nota con i nomi di battaglia di Narva e Barbara. Vedi: Pesce - « Senza tregua - La guerra dei GAP ».

Milano, 10 agosto 1944. Eccidio di P.le Loreto.

I fucilati di P.le Loreto. In alto da sinistra: Giulio Casiraghi, Renzo Del Riccio, Domenico Fiorani. In basso da sinistra: Umberto Fogagnolo, Eraldo Soncini, Libero Temolo.

Per rappresaglia alle azioni partigiane i nazifascisti arrestarono indiscriminatamente inviando i prigionieri nei campi di concentramento e di sterminio ove moltissimi perirono.

Civili rastrellati dai tedeschi vengono caricati su un camion per essere poi deportati.

LA DIFESA DEGLI IMPIANTI INDUSTRIALI
LE GIORNATE DELL'INSURREZIONE

Gli episodi concreti di difesa degli impianti industriali di Sesto dalla rapina nazista sono numerosi. Nell'ottobre 1944, in seguito ad una minaccia tedesca di trasferimento in Germania dei macchinari della Pirelli e della Breda, gli operai scendono in lotta e riescono a sventare la concretizzazione di tale minaccia.

In particolare, nei giorni dell'insurrezione e della ritirata tedesca, gli impianti e le macchine delle grandi fabbriche, presidiate dagli operai in armi,vengono difesi dalla distruzione decisa dai tedeschi.

Un quinto del potenziale industriale italiano è così salvato e ciò faciliterà enormemente la ricostruzione e la ripresa economica dell'Italia nel dopoguerra.

Gli scioperi insurrezionali dell'aprile 1945 hanno in Sesto San Giovanni il loro epicentro, sia per il peso determinante delle masse impegnate, sia per il compito di avanguardia assegnato dal C.L.N. lombardo alle fabbriche della città.

E' dalla Pirelli, facente parte a tutti gli effetti politici e militari del Comando Piazza di Sesto San Giovanni, che partono, il 24 aprile, le prime sparatorie dell'insurrezione liberatrice. Alla Breda, il mattino del 25 aprile, vengono date le ultime disposizioni: tutte le portinerie ed i punti strategici dello stabilimento vengono presidiati da uomini in armi e vengono presi contatti con il vicino stabilimento Pirelli; le armi e le munizioni sono poche: si provvede subito a qualche recupero con audaci

colpi di mano nei confronti di gruppi militari fascisti e tedeschi.
Per primi vengono disarmati i presidî tedeschi nell'interno dello stabilimento: rifiutano di arrendersi, ma devono poi cedere alla minaccia della grande massa di lavoratori raccoltasi nel frattempo sul posto. Subito dopo vengono attaccati i reparti avieri della R.S.I. insediati nella V^a^ Sezione Aeronautica Breda, che dopo un breve combattimento si arrendono.
La notte tra il 25 e il 26 aprile gruppi scelti delle Brigate « Martelosio » « Casiraghi » e « Temolo », cioè della Breda, della Ercole Marelli e della Pirelli, attaccano un presidio di « Baschi Neri » di Petain, forte di 700 uomini, attestato tra Sesto San Giovanni e Cinesello Balsamo.
L'aspro combattimento che ne deriva, con numerosi feriti tra cui una donna da parte partigiana e con diversi morti da parte fascista, viene risolto dall'intervento di un carro blindato di fortuna, costruito nell'occasione dagli operai della Breda.
Questa battaglia fruttò alle forze partigiane un ingente bottino di armi con le quali, appostati sui ponti ferroviari e lungo le strade, gli operai bloccarono i convogli tedeschi in ritirata.
Altri combattimenti si verificarono durante la notte quando autoblinde tedesche tentano, senza tuttavia riuscirvi, di forzare i posti di blocco partigiani, collocati a difesa esterna delle fabbriche.
La sera del 28 aprile, a tarda ora, viene annunciato l'avvicinarsi di una grossa formazione germanica con carri armati pesanti ed autoblinde.
Un ufficiale tedesco si presenta con il suo aiutante per parlamentare, chiedendo l'immunità per il passaggio attraverso la zona.
Il Comando partigiano della Breda non solo respinge la richiesta, ma annuncia l'attacco immediato in caso di avvicinamento della formazione alla zona degli stabilimenti. La formazione cambia rotta.
Alla Ercole Marelli l'attacco decisivo viene sferrato alle ore 13 del 25 aprile, quando il C.L.N. aziendale riceve l'ordine di disporre per l'immediata occupazione dello stabilimento. Il Comitato aziendale, che già nel periodo clandestino aveva agito in stretto collegamento con la 109^a^ Brigata Garibaldi e con il distaccamento Matteotti, provvede a fare presidiare le uscite, i telefoni e l'impianto radio interno. Procederà quindi all'arresto di alcune spie che verranno rinchiuse, insieme ad alcuni repubblichini, in un rifugio antiaereo.
Intanto dal C.L.N. di Sesto San Giovanni cominciano a giungere le prime notizie. La situazione era ancora indecisa, ma in tutti gli stabilimenti si sviluppava in senso favorevole alle forze partigiane. Alle forze della 9^a^, 10^a^ e 11^a^ Divisione Garibaldi si univano forze della 49^a^ Brigata Matteotti, della 75ª Brigata Giustizia e Libertà e del distaccamento « Legnano » della 25ª Brigata del Popolo.
L'insurrezione a Sesto San Giovanni, soprattutto a causa della posizione geografica della città, importante nodo ferroviario e uno dei passaggi

obbligati della ritirata, si prolungò per una settimana, dal 24 aprile al 30 aprile.
La nostra città potè diventare così la cittadella della Resistenza, grazie alla partecipazione in massa della popolazione all'insurrezione.
La mobilitazione popolare, che era stata costante lungo tutto l'arco della Resistenza e aveva sostenuto materialmente e moralmente i combattenti, acquistò in quel momento carattere di aperta partecipazione agli scontri.
Il 25 aprile, durante l'occupazione insurrezionale delle fabbriche, è infatti presente tutta la popolazione, compresa della gravità del momento e decisa a portare un concreto contributo alla difesa delle fabbriche minacciate dai nazisti in ritirata.
In quelle eroiche giornate, dal 24 aprile al 30 aprile 1945, 11 operai caddero in combattimento e una ventina rimasero feriti.
In quei giorni gli operai pagarono con la vita la loro decisa volontà di battere i nazifascisti e di salvare le fabbriche.
I partigiani ed i patrioti, dopo la consegna delle armi, daranno vita sotto la direzione del C.L.N., alle « squadre per la ricostruzione », con il compito specifico di ripristinare e riparare impianti e macchine danneggiate dalla guerra.
Gli anni successivi sono gli anni della ricostruzione economica dell'industria della città, che vede la classe operaia di Sesto e l'intera cittadinanza impegnate in un compito non meno decisivo: difendere le fabbriche dalla smobilitazione che si tentò di operare dopo la fine della guerra, di lottare per il diritto al lavoro, per le libertà democratiche in fabbrica e per quella dignità sociale e umana che la Costituzione, nata dalla Resistenza, garantisce a tutti i cittadini della Repubblica.

QUADRO DELL'ORGANIZZAZIONE POLITICA E MILITARE DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE A SESTO SAN GIOVANNI

Arrendersi o perire!

Una sola via di scampo e di salvezza resta ancora a quanti hanno tradito la Patria, servito i tedeschi, sostenuto il fascismo.

Abbassare le armi, consegnarle alle Formazioni Patriottiche, arrendersi al Comit. di Liberaz. Naz.

Patrioti, ostacolate il trasporto delle truppe nazi-fasciste: Sabotate, distruggete le vie di comunicazione e i mezzi di trasporto.

SABOTATE — SABOTATE

Significativi volantini del periodo preinsurrezionale.

Scritta murale sulla passerella della I^a sezione Breda.

sono perentorii e indiscutibili come quelli del tempo fascista.

Ma comunque il discuterli va fatto a tempo e luighi opportuni. Democrazia non equivale certo a indisciplina.

Chi sta "in alto" non ha alcuna ambizione di potere: lascerà certo il posto ai migliori, siano oggi gregarii o reclute, se questi se ne mostrano capaci.

Ma tutto questo non deve incrinare minimamente la disciplina dei ranghi.

Sopratutto la nostra parola d'ordine sia:

FARLARE POCO E LAVORARE MOLTO.

&&&&&&&&&&&&&&

UNA VISITA GRADITA

Giorni or sono una lussuosa autosedile entrava nello stabilimento Bre[illegible] senza curarsi delle guardie che [illegible]damente tentavano fermarla per [illegible] forse schiarimenti a chi la [illegible]ceva.

Gli operai che affollavano (era [illegible]giorno suonato) il viale principale interno capirono subito di [illegible] si trattava: i gloriosi soldati [illegible]l'esercito della vera Italia erano venuti far loro visita.

Dai manifestini che venivano lanciati dalla macchina si incitava a resistere e ad unirsi nella lotta comune contro l'oppressore.

Le approvazioni per quegli "uomini di fegato" furono massimi.

Mentre ci si chiedeva dove si erano cacciate le "eroiche" brigate di briganti neri e le bande del variopinto esercito della repubblica che tanto strepito fa sulle piazze nei dì di festa (e anche negli altri) e che strombazzano di esser sul punto di annientare le formazioni partigiane.

NOTIZIARIO DI SETTORE

ATTIVITA' DEI GIOVANI - I giovani compagni del gruppo "Casiraghi" hanno compiuto, una delle scorsi notti, un lancio di manifestini in diversi quartieri di Sesto.

Pure a Seregno elementi del nostro Movimento hanno eseguito lanci e affissioni di volantini.

&&&&&&&&&&&&&&

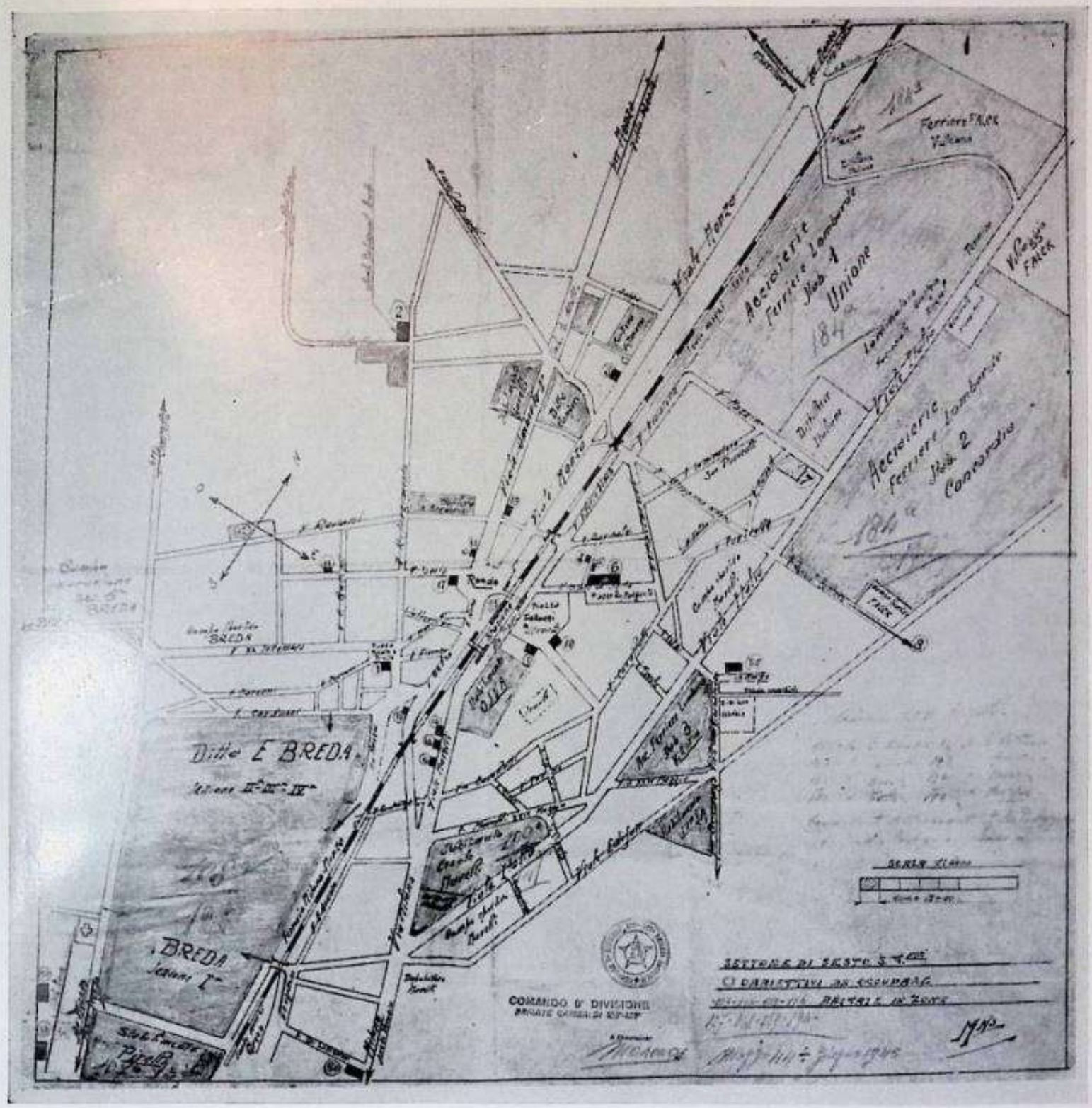
Dimostrazioni si sono fatte nella giornata dell'8 Marzo dalle donne della Breda.

Scritti inneggianti alle donne italiane, altri invitanti tutte le donne alla lotta, nastrini tricolori furono appesi ai muri per ricordare l'8 Marzo che ancora ci trova in regime di barbarie e di oppressione, ma che sarà prossimamente festeggiato liberamente in regime democratico come la nostra giornata di lotta.

Ragazze d'Italia;

con il nostro entusiasmo giovanile abbiamo tesi tutti i nostri sforzi a promuovere dimostrazioni. Con pari entusiasmo sapremo guidare le masse a rivendicare ed ottenere condizioni di vita più umane. Dimostriamo al popolo italiano quale spirito combattivo ci anima. Le masse devono vedere in noi un blocco di forze unite che, per la loro ferrea volontà di partecipare alla liberazione della Patria, svolgono un'attività concreta ed istancabile.

&&&&&&&&&&&&&&&&



Carta militare del comando di settore di Sesto San Giovanni con gli obbiettivi da occupare nel momento insurrezionale e la dislocazione delle brigate partigiane.

Anno II - N. 5 EDIZIONE STRAORDINARIA 25 APRILE 1945

"L'insurrezione che noi vogliamo è quella di tutto il popolo."

Palmiro Togliatti

LA FORGIA

GIORNALE DI COMBATTIMENTO DEL VII SETTORE DELLA FEDERAZIONE MILANESE DEL P. C. I.

L'INSURREZIONE DEL POPOLO IN ATTO

Il popolo milanese vive le epiche giornate della liberazione. Come una molla è scattato iniziando la lotta!

Tutti i patrioti si sono portati nei centri di mobilitazione e la caccia dei tedeschi e traditori fascisti si è iniziata con successo.

Sedi, Fabbriche, posti di blocco, Caserme, sono state occupate.

Comandi tedeschi e fascisti sono fuggiti. I Patrioti presidiano già città, paesi, borgate.

Intere Brigate Nere si sono arrese, altre fuggite.

Nelle file del nemico regna il caos e la sua fine è raggiunta.

ITALIANI! La lotta si è iniziata in perfetta unione, decisione e disciplina. Sotto la direzione del C. d. L. N. saremo vittoriosi. ALLA LOTTA!

PRIME NOTIZIE

Il movimento a Milano si è iniziato alla Pirelli Bicocca e Milano alle 12,15. Simultaneamente entravano in lotta la Breda, la Pasquino e le altre fabbriche di Sesto.

I Patrioti si sono subito avventurati nei posti vicini disarmando e arrestando fascisti e tedeschi.

A Sesto, la G. N. R., Brigata Nera e Muti sono fuggiti.

I posti di blocco sono stati distrutti. Subito Milano si è messa in movimento. Quartieri cittadini sono in mano ai patrioti.

Scontri sono avvenuti alla Bicocca, Sesto, Crescenzago e Milano.

I Patrioti sono ormai padroni della situazione. Gli ultimi residui nazi-fascisti saranno annientati.

Giungono notizie della liberazione di Novara, Varese ecc.

I Patrioti scendono e avanzano verso Milano.

ITALIANI! ALLE ARMI E AL COMBATTIMENTO

PER LA NOSTRA LIBERAZIONE E RESURREZIONE!

VIVA L'ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSIVA!

LA FORGIA, giornale del VII° settore (Sesto San Giovanni) della Federazione milanese del P.C.I.

I partigiani entrano in Milano il 25 aprile 1945.

La « fine » del duce e degli altri gerarchi fascisti in P.le Loreto il 29 aprile 1945.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'

Comando Settoriale di SESTO S. GIOVANNI

Il Comando Unificato Militare della Piazza, in ottemperanza a quanto disposto dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia,

ORDINA:

1. - Tutti i Volontari della Libertà, alla cui pronta, valorosa azione si deve la fulminea riuscita dell'insurrezione armata culminata col totale stroncamento di qualsiasi tentativo di resistenza nemica, debbono, attraverso i Capi responsabili delle loro formazioni, fare immediatamente capo a questo Comando.

2. - Chiunque venga trovato in possesso di armi senza essere munito di apposito permesso rilasciato esclusivamente da questo Comando verrà sottoposto a procedimento per direttissima da parte del Tribunale di Guerra.

3. - L'opera di repressione di azioni illegali come saccheggi, rapine ecc. verrà proseguita colla massima energia. Oltre le sanzioni di emergenza contro gli sconsiderati trasgressori, i capi dei vari reparti saranno ritenuti responsabili degli eventuali atti illegali commessi dai loro dipendenti.

4. - Così, ogni forma di vendetta privata e sommaria sarà senz'altro giudicata dal Tribunale di Guerra. "

Non dubitiamo che i Volontari della Libertà, dopo avere dato così fulgida prova delle loro inarrivabili virtù militari non mancheranno ora di dimostrare alla popolazione che li ha seguiti con ansioso, fraterno e solidale entusiasmo, le loro doti di assoluta disciplina, cosciente calma e alto senso di civismo.

Sesto S. Giovanni, il 27-4-1945.

IL COMMISSARIO POLITICO

IL COMANDANTE DELLA PIAZZA

Manifesto del Comando Piazza del Corpo Volontari della Libertà.

Il C.L.N. di Sesto San Giovanni. Da sinistra: Aldo Tagliaferri, Mario Asti, Gaetano Cavenaghi, Enrico Recalcati, Augusto Conti, Ezio Baroncini.

V^a Sezione Breda: inizia la ricostruzione.

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DI SESTO SAN GIOVANNI

GAETANO CAVENAGHI	- Rappresentante del Partito Comunista
ALDO TAGLIAFERRI	- Rappresentante del Partito Socialista
ENRICO RECALCATI e MARIO ASTI	- Si alternavano in rappresentanza della Democrazia Cristiana
EZIO BARONCINI	- Indipendente
LUIGI RIVA	- Rappresentante del Partito d'Azione
SANTO BRAGGION	- Rappresentante del Partito Repubblicano
AUGUSTO CONTI	- Rappresentante del Partito Liberale
ANTONIO CALLERI	- Segretario
Sac. ENRICO MAPELLI	- Tesoriere del C.L.N.

COMANDO PIAZZA DI SESTO SAN GIOVANNI

Costituito da:

ALDO MELLONI (Stefano) già Tenente di Vascello - Comandante appartenente alle Brigate d'Assalto Garibaldi.
GIOVANNI SORDI (Nino) - Commissario Politico - appartenente alle Brigate d'Assalto Matteotti.
ARRIGO SAMARITANI (Bianchi) - Vice Comandante - appartenente alle Brigate Giustizia e Libertà.
Ten. Col. NUZZI - Capo di Stato Maggiore - Ufficiale in S.p.e.

Prima della costituzione del Comando Piazza, avvenuta tra il settembre e l'ottobre 1944, agisce come Comandante e collegatore del raggruppamento Brigate Garibaldi S.A.P., VINICIO FRANCHINI (Emilio). La giurisdizione Comando Piazza di Sesto S. Giovanni, comprendeva tutto il territorio della città e inoltre la fabbrica Pirelli, il deposito locomotive di Greco, la Magneti Marelli e il campo volo di Bresso.

LE FORZE PARTIGIANE

Distaccamento « Legnano » della 25ª Brigata del Popolo

Comandante: ENRICO STELLA
Commissario: ISIDORO BOSSI

Conta circa 120 partigiani e patrioti.
E' organizzato prevalentemente su forze territoriali.

75ª Brigata « Giustizia e Libertà »

Comandante: ARRIGO SAMARITANI (Bianchi)
Vice Comandante: LIVIO TERPIN
Commissario: LUIGI RIVA

Conta circa 350 partigiani e patrioti.
E' organizzata con distaccamenti in tutte le grandi fabbriche.

49ª Brigata Matteotti S.A.P. « De Zorzi »

Comandante: BRUNO STUCCHI
Vice Comandante: ALDO MOSCONI
Commissario: ARNALDO PRINA

La Brigata conta 680 partigiani e patrioti e comprende 6 Distaccamenti: Breda, Ercole Marelli, Magneti Marelli, Falck, Pirelli, Territorio con piccole fabbriche.

IX DIVISIONE GARIBALDI (BREDA E PICCOLE FABBRICHE)

Comandante: ENRICO COLOMBO (Moreno)
Capo di S. M. LUIGI PICCIRILLO
Forza complessiva: 800 partigiani e patrioti.

Comprende le Brigate:

108ª *Brigata Garibaldi S.A.P. « Daniele Martelosio »* (*Breda* 1ª *e* 5ª)

Comandante: FRANCO ROGNINI (Ernesto)
Vice Comandante: VALFRIDO MILANI
Commissario: GIUSEPPE MARIANI
Vice Commissario: GIUSEPPE CARRA'

128ª *Brigata Garibaldi S.A.P. « Angelo Esposti »* (*Breda* 2ª, 3ª *e* 4ª)

Comandante: RICCARDO ZAMBONI (Gamba)
Vice Comandante: ALDO PROSPERI
Commissario: MARIO RHO (Mirko)

Distaccamento 108ª *Bis poi Brigata* (*Garelli e altre piccole fabbriche*)

Comandante: OTTAVIO VERNOCCHI
Commissario: GIOVANNI DE LORENZI

Distaccamento Garibaldi dei magazzini Breda di Lissone

X DIVISIONE GARIBALDI
(ERCOLE MARELLI - MAGNETI MARELLI - FALK)

Comandante: BASILIO PITEA (Oscar)
Commissario: BRUTO MAURI
Forza complessiva 800 partigiani e patrioti.

Comprende:

109ª *Brigata Garibaldi S.A.P. « Giulio Casiraghi » (Ercole Marelli)*

Comandante: OSCAR PITEA, poi GIUSEPPE ROSSI
Commissario: BRUTO MAURI, poi WALTER PAGANINI

129ª *Brigata Garibaldi S.A.P. « Carlo Mandel » (Magneti Marelli)*

Comandante: ALDO PASTRELLO (Venezia)
Commissario: DAGARO

184ª *Brigata Garibaldi S.A.P. « Luciano Migliorini » (Falck)*

Comandante: ANTONIO CONSONNI (Zetta)
Vice Comandante: ANGELO BERTAGNA (Kappa)
Commissario: MARCO BORACCHI (Carlo)
Vice Commissario: CARLO COSCIA

XI DIVISIONE GARIBALDI (PIRELLI - PIRELLI SAPSA)

107ª *Brigata Garibaldi S.A.P. « Libero Temolo »*

127ª *Brigata Garibaldi S.A.P. « Libero Temolo »*

Comandante: WALTER VACCHETTI
Comissario: PROGRESSO COSCELLI

Forza complessiva di 800 partigiani e patrioti e si articola su vari distaccamenti fra i quali il distaccamento della Pirelli SAPSA.

ALTRE FORMAZIONI

Distaccamento della III^a G.A.P. « E. Rubini »

Comandante: VALIDIO MANTOVANI

I° Distaccamento della I^a Brigata « Fronte della Gioventù »

Comandante: PIERO PELUCCHI

Il distaccamento è organizzato in piccole squadre presso tutte le fabbriche e conta complessivi 200 giovani molti dei quali operano anche nelle S.A.P. facenti capo alle fabbriche.

Distaccamento Garibaldi del deposito locomotive di Greco

Comandante: OTTOBONI

Conta su circa 50 combattenti

Gruppo Autonomo « Giulio Casiraghi »

Conta su un piccolo gruppo di giovani studenti e operai, alcuni dei quali operano anche per il Distaccamento del Fronte della Gioventù.

Il numero dei combattenti sestesi che operarono con le Brigate di montagna o con le brigate operanti in altre città è di oltre 300 unità.

PROCESSATI DAL TRIBUNALE SPECIALE E CONFINATI

PROCESSI AL TRIBUNALE SPECIALE CHE COINVOLGONO CITTADINI, LAVORATORI, ORGANIZZAZIONI CLANDESTINE OPERANTI O COLLEGATI A SESTO SAN GIOVANNI

Sentenza n. 21 *del* 6-3-1929 *Pres. Saporiti - Rel. Presti*

Vedi sentenze n. 19-20. In un magazzino clandestino dell'organizzazione milanese vengono rinvenuti dalla polizia oltre 1500 giornali illegali, pietre poligrafiche ed altro materiale. (Ricostruzione del PCI e propaganda). [26]

Sangiorgio Mario, Sesto S. Giov. (Mi) 29-5-1897, muratore [27]	6	—	—
Monfrini Bruno, Milano 4-6-1901, metallurgico	8	—	—
Pompili Quinto, Chiusi (Si) 1-11-1902, manovale	3	—	—
Conca Angelo, Lodi (Mi) 1-10-1899, tipografo	3	6	—
Capra Attilio, Cremona 17-2-1878, tipografo	1	—	—
Grassi Vittorio, Tortona (Al) 12-9-1897, ferroviere	2	—	—

Sentenza n. 61 *del* 10-11-1931 *Pres. Ciacci - Rel. Presti*

Negli anni 1930-31, cellule dell'organizzazione comunista svolgono intensa attività nei grandi stabilimenti milanesi: Acciaierie Lombarde, Alfa Romeo, Marelli e, particolarmente, alla Breda di Sesto San Giovanni. Si fa azione di proselitismo anche tra i militari; si inviano delegati a convegni di Partito all'estero. Oltre alla stampa, importata clandestinamente, viene diffuso *Il risveglio,* stampato a Milano. (Costituzione del PCI, appartenenza al medesimo e propaganda).

Visentini Ferrer Giovanni, Trieste 22-12-1910, verniciatore	9	—	—
Armelloni Egidio, Soresina (Cr) 22-7-1909, meccanico	2	—	—
Barbieri Angelo, Milano 26-9-1907, tornitore	5	—	—
Camagni Rodolfo, Milano 26-9-1907, meccanico	3	—	—
Casiraghi Giulio, Sesto S. Giov. (Mi) 18-10-1899, elettricista	4	—	—
Demolli Angelo, Carnago (Va) 28-8-1907, pastaio	4	—	—
Ferrario Angelo, Sesto S. Giov. (Mi) 8-1-1900, impiegato	5	—	—
Mascetti Eugenio, Paré (Co) 19-9-1906, motorista	3	—	—
Pedersini Giovanni, Cassano (Mi) 17-5-1908, tornitore	5	—	—
Rosati Alberto, Pontecchio (Ro) 23-4-1906, meccanico	6	4	—
Seveso Carlo, Sesto S. Giov. (Mi) 4-4-1899, tornitore	4	—	10
Tocchetti Vittorio, Orbetello (Gr) 29-11-1910, dattilografo	assolto		
Torretta Ugo, Passirano (Mi) 16-10-1904, meccanico	3	—	—

26 La ricerca è stata effettuata sulla scorta dei dati ricavati dal volume di A. Del Pont - A. Leonetti - P. Maiello - L. Zocchi « AULA IV » edito da A.N.P.P.I.A. - 1961.

27 Nelle colonne il primo numero si riferisce agli anni di pena inflitti, il secondo ai mesi, il terzo ai giorni.

Sentenza n. 63 del 13-11-1931 Pres. Tringali - Rel. Buccafurri

Organizzazione comunista milanese scoperta nel gennaio 1931 Mangiacavalli responsabile per gli adulti, Pulici per i giovani. La sentenza constata l'infiltrazione comunista nei sindacati fascisti e deplora che gli avanguardisti frequentino noti sovversivi. (Costituzione del PCI, appartenenza allo stesso e propaganda).

Mangiacavalli Umberto, Milano 1-3-1908, meccanico	12	—	—
Pulici Virginio, Cinisello (Mi) 27-5-1910, odontotecnico	12	—	—
Zacchetti Virginio, Mulazzano (Mi) 17-8-1907, meccanico	12	—	—
Ghighizzela Carlo, Monza (Mi) 6-11-1906, meccanico	assolto		
Rosti Luigi, Milano 27-11-1907, argentiere	assolto		
Fanti Galileo, Milano 22-2-1910, modellatore	assolto		
Brusa Eligio, Milano 4-3-1911, operaio	1	6	—
Pezzoli Francesco, Bergamo 30-11-1907, pasticciere	3	—	—
Cipriani Giordano, Milano 16-11-1906, meccanico	4	6	—
Cattaneo Angelo, Milano 1-8-1908, litografo	7	—	—
Rodolfo Stefano, Paderno (Cr) 3-8-1906, cameriere	3	—	—

Sentenza n. 30 dell'8-4-1932 Pres. Tringali - Rel. Lanari

« Taluni operai — rileva la sentenza — attribuiscono al fascismo la crisi economica che il paese attraversa ». Prosperano a Milano, nel 1931, le cellule comuniste, presenti in molti stabilimenti: Redaelli, Vetrerie Milanesi, Velox, Moto Bianchi, Alfa Romeo, Borletti, Pirelli, O.M., Marelli, Arte tipografica e decine d'altri. Vi sono inclusi anche alcuni « funzionari » di partito operanti su scala nazionale. (Costituzione del PCI, appartenenza allo stesso e propaganda).

Mantovani Girolamo, Ariano (Ro) 1-6-1892, bracciante	10	—	—
Biscola Giuseppe, Ferrara 28-5-1904, meccanico	10	—	—
Angelino Vincenzo, Vignale M. (Al) 19-4-1901, cameriere	12	—	—
Perotti Giuseppe, Sali (Vc) 10-1-1904, operaio	10	—	—
Marzoli Alberto, Bazzano (Bo) 8-3-1903, falegname	12	8	—
Giacchetti Renato, Sesto F. (Fi) 2-7-1903, operaio	12	—	—
Trombetti Gustavo, Castel S.P. (Bo) 12-10-1905, cameriere	10	—	—
Zecchini Umberto, Venezia 21-1-1901, meccanico	assolto		
Corradi Vincenzo, Fidenza (Pr) 4-9-1890, meccanico	2	—	—
Bonetti Giuseppe, Verona 16-4-1903, meccanico	assolto		
Lamberti Artidoro, Ariano (Ro) 1-1-1906, orologiaio	assolto		

Sentenza n. 31 del 9-4-1932 Pres. Tringali - Rel. Lanari

Secondo gruppo di comunisti operanti nel milanese. Vedi sentenza n. 30. (Appartenenza al PCI e propaganda).

Patergnani Enrico, Ariano (Ro) 28-2-1903, meccanico	3	—	—
Pizzagalli Francesco, Milano 17-11-1893, tipografo	5	—	—

Abbiati Giulio Cesare, Lodi (Mi) 5-11-1906, meccanico	2 — —
Muzzarelli Giovanni, Fanano (Mo) 16-6-1897, impiegato	2 — —
Mantovani Rottiglio, Ariano (Ro) 26-10-1894, gommaio	3 — —
Mantovani Antonio, Ariano (Ro) 12-6-1905, meccanico	assolto
Meani Carlo, Cinisello (Mi) 18-7-1904, commesso	2 — —
Perego Luigi, Sesto S. Giov. (Mi) 25-8-1898, manovale	assolto
Mariani Carlo, Gaggiano (Mi) 12-5-1899, operaio	2 — —
Perego Severino, Sesto S. Giov. (Mi) 5-12-1897, carpentiere	2 — —
Baldanza Liborio, Geraci (Pa) 2-8-1899, meccanico	assolto
Ferri Fedele, Ariano (Ro) 18-8-1907, meccanico	2 — —
Ferrari Teobaldo, Castel G. (Mn) 23-7-1906, operaio	assolto

Sentenza n. 49 del 13-6-1932 Pres. Tringali - Rel. Buccafurri

Nel maggio 1931 la polizia arresta l'anarchico Tranquillo Pusterla al quale si attribuisce l'intenzione di commettere attentati dinamitardi. Gli altri imputati che erano riusciti a riparare in Svizzera, vengono consegnati da quella polizia alle autorità fasciste. (Tentata strage, detenzione di esplosivi e armi).

Balbo Giuseppe, Lusia (Ro) 13-8-1894, muratore	30 — —
Pusterla Tranquillo, Trezzone (Co) 9-2-1905, elettricista	30 — —
Scapin Vittorino, Lusia (Ro) 20-6-1901, fabbro	16 — —
Giunti Giuseppe, Cavriglia (Ar) 11-4-1903, fabbro	15 — 15
Naldini Bruno, S. Giovanni V. (Ar) 1-6-1903, operaio	16 — —

Sentenza n. 34 del 20-5-1935 Pres. Gauttieri - Rel. Lanari

Il Borghi, inviato nel settembre 1934 dal centro estero del PCI per collaborare alla riorganizzazione del partito a Milano e Novara, è individuato e arrestato. Dai documenti sequestrati la polizia ricostruisce una parte dello schema organizzativo comunista della zona. (Costituzione di associazione comunista, appartenenza alla medesima, propaganda sovversiva).

Borghi Ettore, Livorno 13-5-1904, muratore	20 — —
Calletti Albino, Castelletto T. (No) 23-11-1908, muratore	8 — —
Castelli Cesare, Sillavengo (No) 28-7-1913, vetraio	3 — —
Dugo Natale, Oleggio (No) 25-12-1911, contadino	3 — —
Fattori Paolo, Solferino (Mn) 1-3-1912, meccanico	7 — —
Ghiringhelli Carlo. Osmate (Va) 4-2-1902, vetraio	3 — —
Oriani Marcellina, Cusano (Mi) 26-3-1908, filatrice	10 — —
Papa Ubaldo, Castelletto T. (No) 24-12-1914, sarto	5 — —
Pacchetti Luigi, Cinisello (Mi) 2-2-1907, calzolaio	7 — —
Rossetti Achille, Cinisello (Mi) 23-11-1908, falegname	
Spaccatrosi Severino, Albano (Roma) 21-11-1909, sarto	20 — —
Sironi Ambrogio, Cinisello (Mi) 1-4-1906, verniciatore	3 — —
Sala Natale, Cinisello (Mi) 17-12-1896, falegname	3 — —

Tabini Carlo, Sesto S.G. (Mi) 1-8-1901, tornitore	6	—	—
Trezzi Giuseppe, Cinisello (Mi) 12-12-1914, meccanico	6	—	—
Tagliabue Sereno, Cusano (Mi) 13-2-1913, verniciatore	3	—	—
Visconti Natale, Castelletto T. (No) 12-12-1912, contadino	2	—	—

Sentenza n. 19 *del* 24-3-1937 *Pres. Bevilacqua - Rel. Presti*

Nel settembre 1936 viene arrestato a Bergamo il « funzionario » comunista Manetti, « elemento molto pericoloso che anche in udienza fa decise affermazioni di fede comunista ». L'abitazione del Martinini da anni fungeva quale recapito per l'attività clandestina. (Costituzione del PCI, appartenenza allo stesso e propaganda).

Manetti Cesare, Castelfiorentino (Fi) 14-11-1901, tornitore	18	—	—
Martinini Primo, Svizzera 18-5-1904, verniciatore	8	—	—

Sentenza n. 55 *del* 12-5-1939 *Pres. Tringali - Rel. Lanari*

Una delazione conduce la polizia milanese a una riunione di comunisti a Vimercate, il 1° luglio 1938, e permette l'arresto di quattro partecipanti. (Organizzazione del PCI, appartenenza al medesimo, propaganda sovversiva).

Marturano Sergio, Cagliari 2-6-1910, chirurgo	14	—	—
Mauri Vittorio, Cavenago (Mi) 31-12-1910, nichelatore	14	—	—
Valagussa Giovanni, Lomagna (Co) 16-7-1904, fabbro	5	—	—
Vergani Ambrogio, Vimercate (Mi) 30-5-1912, meccanico	assolto		

Sentenza n. 117 *del* 17-10-1939 *Pres. Le Metre - Rel. Presti*

Tra il febbraio e il marzo 1939 numerosi operai delle fabbriche milanesi Breda, Stigler Otis, Marelli sono tratti in arresto per l'attività antifascista svolta per oltre due anni. Alcuni di essi sono imputati di spionaggio politico-militare per aver fornito all'emigrazione antifascista di Parigi precise notizie sugli aerei che Mussolini inviava a Franco. (Associazione comunista, propaganda sovversiva, spionaggio politico militare).

Bazzoni Ercole, Como 21-4-1896, meccanico	15	—	—
Bernini Tertulliano, Revere (Mn) 16-7-1906, meccanico	3	—	—
Bertè Ercole, Milano 24-2-1918, meccanico	3	—	—
Brusco Ferdinando, Papozze (Ro) 25-4-1903, manovale	6	—	—
Caliumi Ermes, Carpi (Mo) 24-7-1911, meccanico	6	—	—
Caspani Sante, Milano 1-2-1905, meccanico	5	—	—
Cestaro Pietro, Castagnaro (Vr) 16-12-1899, meccanico	7	2	—
Ciceri Carlo, Milano 24-1-1908, formatore	11	—	—
Colombo Luigia, Milano 17-11-1918, impiegata	assolta		
Elli Luigi, Milano 25-8-1900, meccanico	12	—	—
Fabbri Antonio, Copparo (Fe) 17-12-1880, meccanico	6	—	—

Gadia Vittorio, S. Giuliano (Mi) 12-2-1899, fattorino	12 — —
Gennari Paolo, Milano 25-9-1915, motorista	assolto
Giambiasi Ettore, Biella (Vc) 9-12-1900, fonditore	2 — —
Marucco Emilio, Milano 27-9-1888, aggiustatore	5 — —
Matti Domenico, Milano 29-8-1903, meccanico	5 — —
Pennecchi Pliano, Milano 29-10-1912, impiegato	8 — —
Perucci Ernesto, Ancona 28-10-1896, falegname	8 — —
Quaresimi Aldo, Firenze 18-7-1903, ragioniere	7 — —
Rana Igino, Cologna (Vr) 25-6-1902, attrezzista	assolto
Toninelli Guido, Cremona 11-8-1908, fresatore	3 — —
Viani Vittorio, Ceneselli (Ro) 5-2-1898, verniciatore	5 — —

CITTADINI SESTESI CONFINATI DAL 1926 AL 1943

Acquati Carlo (Breda)	2 anni
Agliani Geo (Breda)	2 anni (arrestato con Agliani)
Corradi Vincenzo (Breda)	3 anni
Borromeo Luigi	
Bazzoni Giuseppe Ercole (Breda)	
Pampuri Angelo (Breda)	
Tansini Luigi (Breda)	3 anni
Dagaro Luigi (Magneti Marelli)	

Inoltre: Eugenio Mascetti e Ruggero Rebecchi della Breda, dopo essere stati l'uno condannato e l'altro assolto dal Tribunale Speciale, furono deferiti in tempi successivi alla Commissione di confino. Entrambi ne ricevettero 3 anni di sorveglianza speciale. [28]

28 L'elenco, incompleto, è stato compilato utilizzando i ricordi personali di alcuni antifascisti e l'elenco pubblicato nell'appendice del volume di A. Del Pont « Gli antifascisti al confino » Ed. Riuniti - 1972. Com'è naturale le testimonianze degli antifascisti, a molti anni di distanza, sono labili; lo stesso elenco al quale ci si è riferiti è, a detta dell'autore del volume, largamente incompleto. È possibile quindi che altri cittadini e lavoratori delle fabbriche di Sesto S. Giovanni, condannati al confino, non figurino nell'elenco.

CADUTI PER LA CAUSA DELLA LIBERAZIONE NAZIONALE

Fucilati a Piazzale Loreto il 10 *agosto* 1944:

Casiraghi Giulio	(Ercole Marelli)
Del Riccio Renzo	
Fiorani Domenico	
Fogagnolo Umberto	(Ercole Marelli)
Soncini Eraldo	(Pirelli)
Temolo Libero	(Pirelli)

I fucilati durante la Guerra di Liberazione (*dall'*8-9-1943 *al* 25-4-1945):

Balconi Giacomo	(Pirelli)
Beretta Carlo	(Magneti Marelli)
Colombo Antonio	(Dep. Locomotive Greco)
Conti Oliviero	(Pirelli)
De Candia Pantaleo	(Breda)
Fusconi Urbano	»
Gambaro Beno	(Pirelli)
Lacerra Felice	(Breda)
Levi Gilberto	(Falck)
Levrino Michele	(Breda)
Mandel Carlo	(Magneti Marelli)
Mantovani Rutilio	
Mantovani Validio	(Sapsa)
Marchetti Ferruccio	
Mariani Carlo	(Dep. Locomotive Greco)
Marzetti Siro	» » »
Migliorini Luciano	(Falck)
Omati Giulio	(Pirelli)
Peracchini Giulio	
Sandroni Virgilio	
Tavecchia Luciano	(Pirelli)
Villa Luigi	(Società Resine)
Volpi Adolfo	(Pirelli)

Morti in carcere o in seguito a torture e percosse:

Fusconi Ulisse	1944 (Breda)
Gabbiani Nerino (Noris)	1944 (Pirelli)
Garbellini Giordano	1926

La Fratta Vito (Totò)	1944 (Falck)
Montanari Giovanni	1928
Rabino Giovanni	1926
Rimelli Giacomo	1944 (Gabbioneta)
Villa Carlo	1934 (Breda)

Morti in combattimento nella Guerra di Spagna:

Viganò Luigi	(morto il 6-9-1938 sull'Ebro, operaio della Pirelli)

Caduti in combattimento e nei campi di concentramento:

Agresti Elio	(Breda)
Alari Antonio	»
Ardemagni Giovanni	»
Arricciati Francesco	»
Baldanza Liborio (Libero)	»
Baldi Carlo	»
Balestriero Attilio	»
Barbieri Angelo	»
Bazzoni Ercole	»
Beccari Albino	»
Bencich Santo	»
Berna Giuseppe	»
Bersan Luigi	»
Bertuzzi Pietro	»
Bidoglia Mario	»
Bolognesi Celeste	»
Bonfanti Domenico	»
Boscolo Arduino	»
Bossi Emilio	»
Bracesco Enrico	»
Brasca Emilio	»
Briani Luigi	»
Bulgarelli Primo	»
Caglio Ernesto	»
Caio Luigi	»
Cappelletti Luigi	»
Cappellini Francesco	»

Capra Livio	(Breda)
Carlini Davide	»
Carrelli Orante	»
Casati Giuseppe	»
Casiraghi Francesco	»
Castoldi Attilio	»
Cavalli Alessandro	»
Chiesi Giulio	»
Cima Giovanni	»
Colombo Gerolamo	»
Colombo Oreste	»
Compagnone Giovanni	»
Costa Francesco	»
Cretti Dante	»
Croci Vincenzo	»
Della Torre Luciano	»
Dentella Egidio	»
De Zorzi Giacomo	»
Diotti Ettore	»
Donadoni Alessandro	»
Dossena Pietro	»
Duci Luigi	»
Esposti Angelo	»
Ferri Silvio	»
Folcia Riccardo	»
Franceschet Mario	»
Franchini Angelo	»
Frangini Giulio	»
Fratus Severino	»
Gargantini Luigi	»
Generali Lisimaco	»
Ghedini Giuseppe	»
Ghianda Francesco	»
Giannoni Gaspare	»
Indri Ettore	»
Limonta Oliviero	»
Longhini Enrico	»
Longoni Angelo	»
Macchi Francesco	»

Madè Mario	(Breda)
Malzanini Luigi	»
Mandra Vittorio	»
Marafante Gianni	»
Marcenaro Raffaele	»
Marchi Francesco	»
Martelosio Daniele	»
Massari Pietro	»
Massini Ivan	»
Mattavelli Angelo	»
Menegatti Guglielmo	»
Merati Ettore	»
Maino Vincenzo	»
Moretti Luigi	»
Morganti Luciano	»
Mozzi Ettore	»
Nanetti Palmiro	»
Paesani Ettore	»
Panna Mario	»
Pasquini Giuseppe	»
Pasquini Italo	»
Penati Filippo	»
Perego Attilio	»
Perelli Romano	»
Perotto Silvano	»
Petit Bon Lodovico	»
Pilloni Ettore	»
Pina Luigi	»
Previati Oriade	»
Remigi Rodolfo	»
Rizzardi Matteo	»
Robecchi Michele	»
Rossi Amleto	»
Sala Ferdinando	»
Sala Giacomo	»
Samiolo Carlo	»
Santamaria Giuseppe	»
Santambrogio Giovanni	»
Simonini Luigi	»

Singia Severino	(Breda)
Sironi Giuseppe	»
Sirtori Luigi	»
Tamagni Giovanni	»
Tansini Luigi	»
Tinelli Attilio	»
Tortiroli Primo	»
Toso Carlo	»
Valenari Giuseppe	»
Valota Guido	»
Vergani Giovanni	»
Vezzani Alfredo	»
Vicari Edmondo	»
Vigna Angelo	»
Villa Aldo	»
Villa Angelo (Fiorita)	»
Villa Antonio	»
Villa Luigi	»
Vismara Alfredo	»
Vitali Ambrogio	»
Zaffoni Marcello	»
Zampieri Angelo	»
Zanello Diego	»
Arrivato Mariano	(Ercole Marelli)
Calderini Giovanni	»
Casiraghi Mario	»
Molteni Giuseppe	»
Podbersic Riccardo	»
Varisco Franco	»
Altini Pasquale	(Pirelli)
Barni Ermanno	»
Bernardoni Giulio	»
Bordignon Ernesto	»
Brando Costante	»
Chionna Umberto	»
Colognesi Bonifacio	»
Cucchi Aristide	»
De Fini Domenico	»
Dell'Orto Loris	»

Esposti Algeri	(Pirelli)
Filipponi Angelo	»
Galloni Ruggero	»
Gambesa Dino	»
Lazzarini Tranquillo	»
Locarno Rino	»
Magnoli Claudio	»
Marelli Amelio	»
Martelli Gianfranco	»
Merlini Giuseppe	»
Paolini Gavino	»
Parolini Cesare	»
Pavarotti Dino	»
Pavarotti Remo	»
Pirovano Alessandro	»
Polenghi Silvano	»
Radaelli Giovanni	»
Radaelli Giuseppe	»
Rigoldi Francesco	»
Squassi Angelo	»
Vacchini Mario	»
Viganò Stefano	»
Agostoni Giulio	(Falck)
Barichella Antonio	»
Barzago Angelo	»
Belli Stefano	»
Beretta Angelo	»
Berna Cesare	»
Bettega Mario	»
Biffi Angelo	»
Boldura Carlo	»
Boreggio Ippolito	»
Buosi Giovanni	»
Buoso Alberto	»
Canducci Natale	»
Cardellini Raffaele	»
Casiraghi Antonio	»
Castoldi Giovanni	»
Certa Mario	»

Chendi Empidonio	(Falck)
Cologni Elia	»
Colombo Alberto	»
Colombo Anacleto	»
Dagnoni Enrico	»
De Marco Giovanni	»
De Micheli Luigi	»
Fanzer Antonio	»
Finotti Orano	»
Frattini Amedeo	»
Fumagalli Alessandro	»
Galbiati Giuseppe	»
Galli Teodoro	»
Ghezzi Edoardo	»
Limonta Carlo	»
Locatelli Marco	»
Lorenzi Cesare	»
Lorenzini Vittorio	»
Lucca Angelo	»
Madè Luigi	»
Maino Isidoro	»
Mancini Antonio	»
Marcante Pietro	»
Mattioli Giovanni	»
Michelini Vittorio	»
Mosca Silvio	»
Mostacchi Aldo	»
Motta Germano	»
Oggioni Anselmo	»
Paravisi Giovanni	»
Pelucchi Pierino	»
Pezzan Angelo	»
Picardi Eliseo	»
Picardi Licinio	»
Piraccini Mario	»
Poli Giovanni	»
Poloni Emilio	»
Ronco Cesare	»
Rovelli Alessandro	»

Sala Augusto	(Falck)
Sistieri Guglielmo	»
Tremolada Angelo	»
Varisco Alessandro	»
Verdecchia Patrizio	»
Vertemati Natale	»
Vilasco Glauco	»
Cappelletti Ermanno	(Arg. Broggi)
Recalcati On.le Umberto	»
Tamagni Romolo	(Garelli)

Castagneti Carlo - (Deposito locomotive Greco)
Baicato Leodino
Bernardini Walter
Bonalumi Rinaldo
Cacciatore Ezio
Calabroni Bettino
Camisasca Carlo
Cardesi Renato
Consonni Giovanni
Dal Cero Augusto
Fini Luigi
Gazzaniga Mario
Guerra Aldo
Maggi Alfredo
Merati Giuseppe
Meroni Francesco
Mongelli Luigi
Negri Silvio
Piccoli Pietro Egidio
Percali Guido
Redaelli Virgilio
Ricci Andreino
Riva Pietro
Rosa Dante
Sala Bruno
Savi Alberto (Tino)
Sordo Sac. Narciso
Tacconi Italo
Tortone Francesco

Valsecchi Giovanni
Vismara Giuseppe
Zampieri Paride

Caduti al seguito delle truppe alleate:

Bonatti Pietro
Brioschi Luigi
Carletti Costante
Casano Gasparino
Ceccherini Sergio
Frattini Albino
Motta Carlo
Paschini Pietro
Perego Giosuè
Perego Riccardo
Piazzalunga Luigi
Ripamonti Aldo
Ripamonti Giuseppe
Vegetti Carlo

N. B. - *Gli elenchi sono tuttora incompleti.*

16 SETTEMBRE 1972

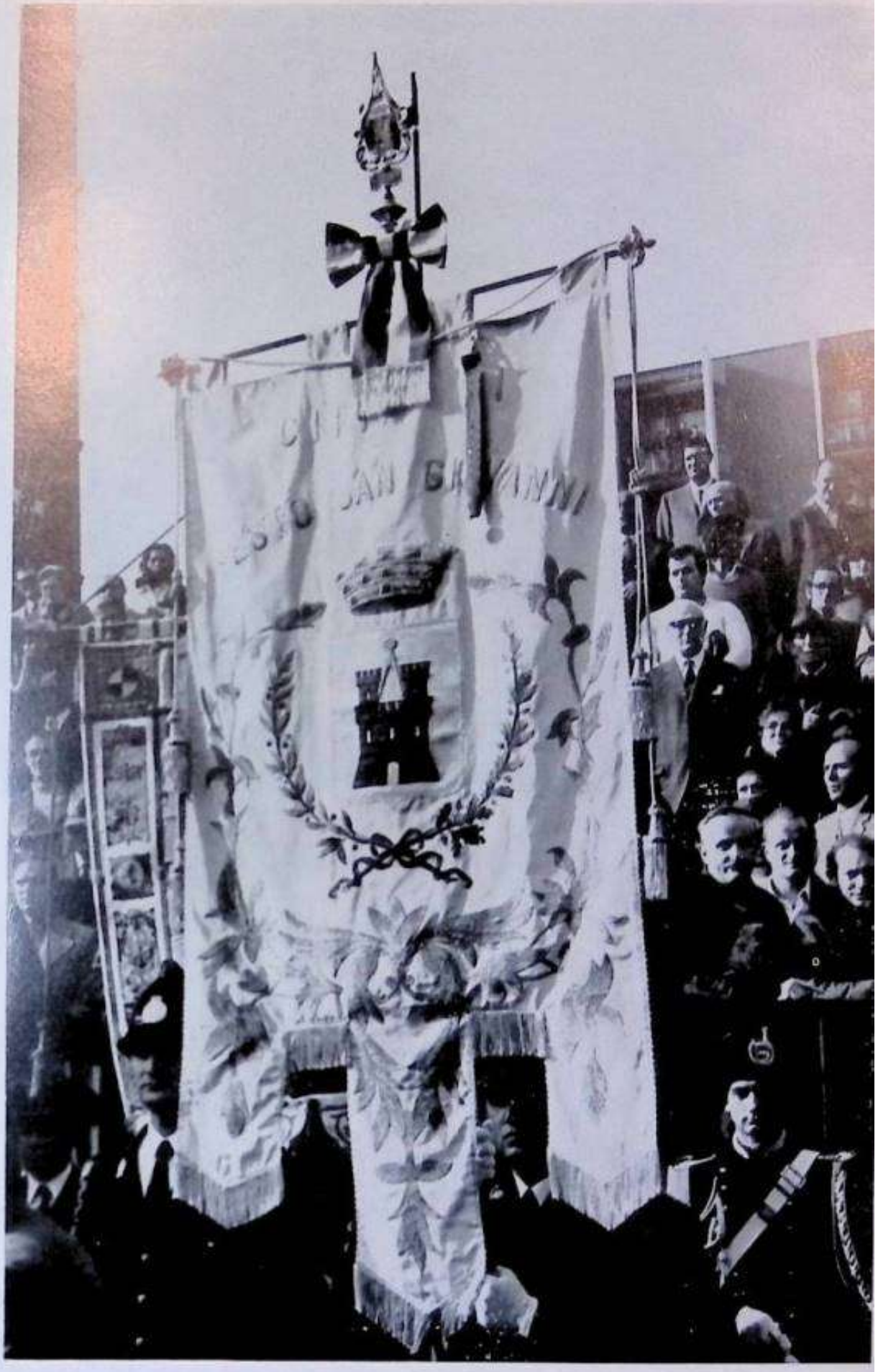
CONFERIMENTO DELLA MEDAGLIA D'ORO AL V. M.

ALLA CITTA'

Con decreto presidenziale del 18 giugno 1971 è stata conferita alla Città la ricompensa della Medaglia d'Oro al Valor Militare per attività partigiane con la seguente motivazione:

COMUNE DI SESTO SAN GIOVANNI (Milano) - Centro industriale fra i primi d'Italia, durante venti mesi di occupazione nazifascista fu cittadella operaia della Resistenza, che la lotta di liberazione condusse con la guerriglia, il sabotaggio esterno e nel chiuso delle fabbriche, l'intensa attività di aggressive formazioni partigiane di città e di campagna, le coraggiose aperte manifestazioni di massa, la resistenza passiva e gli scioperi imponenti, esiziali per la produzione bellica dello straniero oppressore.
Irriducibili a lusinghe, minacce e repressioni, maestranze e popolazione, di contro alle ingenti perdite umane e materiali del nemico pagarono con perdite in combattimento, dure rappresaglie, deportazioni e lutti atroci il prezzo della loro battaglia offensiva, di cui furono epilogo alla liberazione, gli ultimi scontri sanguinosi, la difesa delle fabbriche dalla distruzione, per la salvezza di un quinto del patrimonio industriale della Nazione.
Decine di fucilati, centinaia di caduti in armi e in deportazione, migliaia di partigiani e patrioti di ogni estrazione e di diversi ideali testimoniano il valore e il sacrificio del popolo sestese, ispirati da unico anelito di indipendenza dallo straniero invasore e da comune amore di Patria e di Libertà.

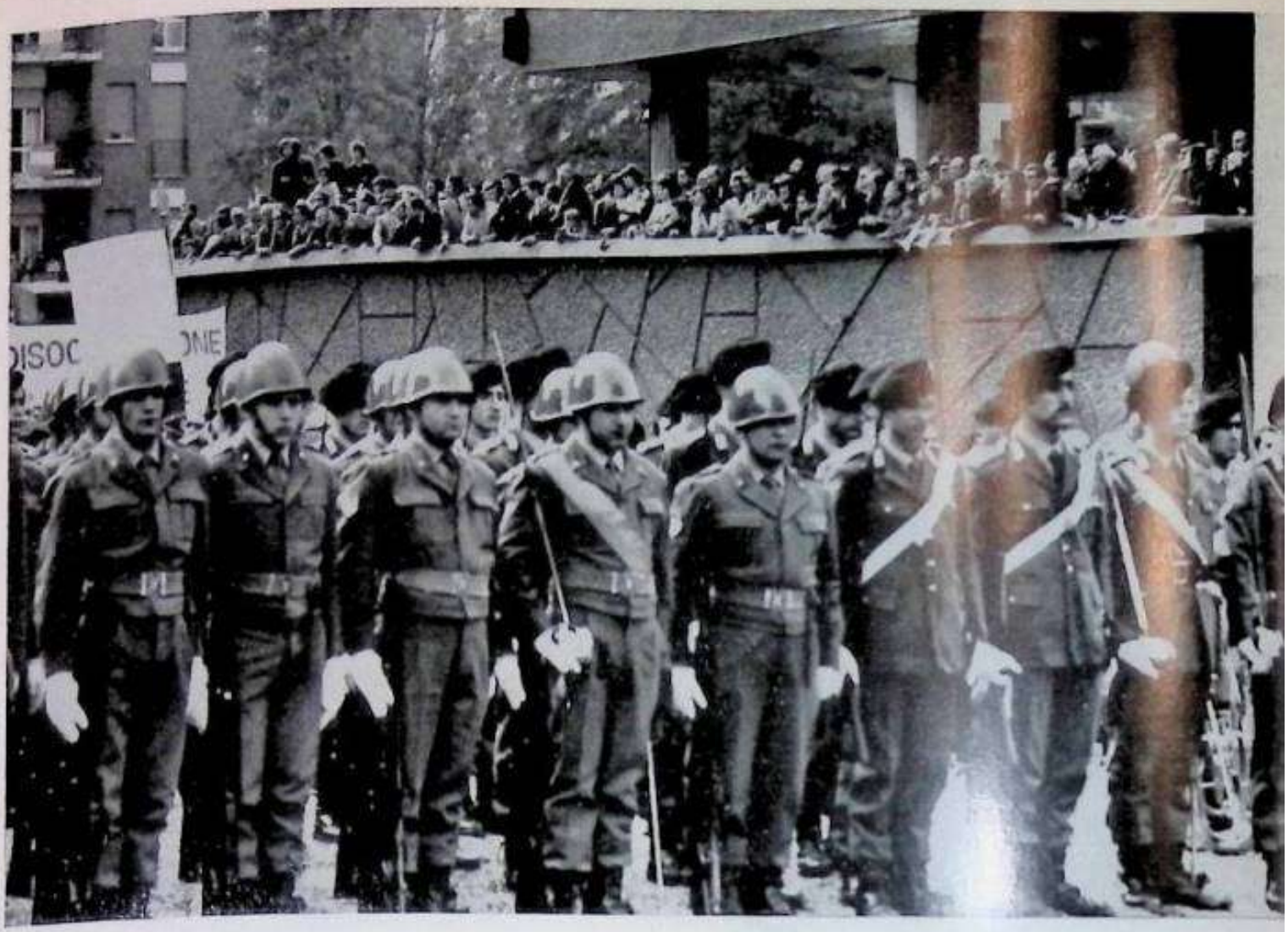
Sesto San Giovanni (Milano), Settembre 1943 - Aprile 1945.



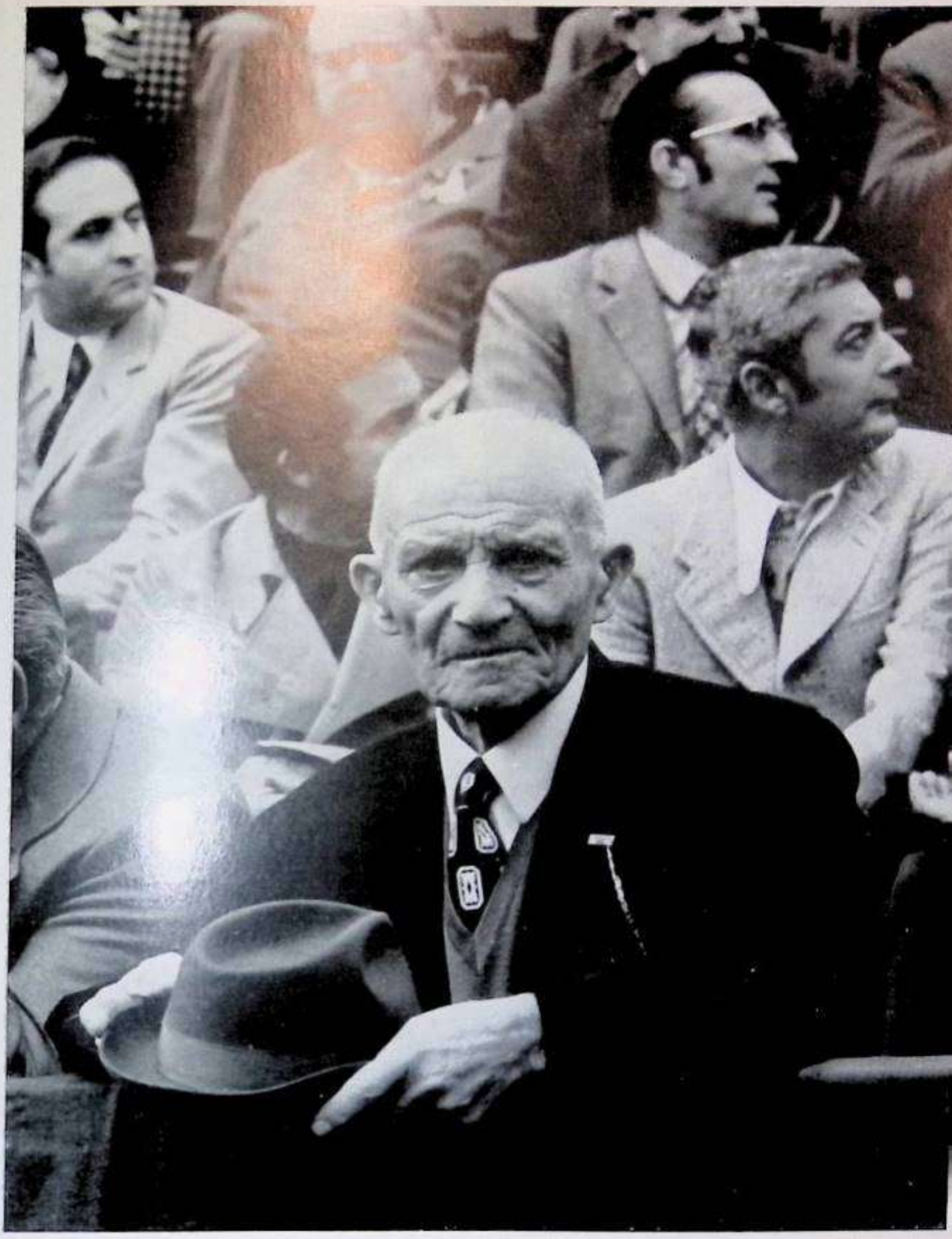
Il Gonfalone di Sesto San Giovanni insignito di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Il 16 settembre 1972, con una solenne cerimonia, il Gonfalone della Città di Sesto San Giovanni viene insignito di Medaglia d'Oro al Valor Militare.
Il conferimento della Medaglia d'Oro è stato deciso il 18 giugno 1971 con decreto del Presidente della Repubblica in seguito all'istanza votata dal Consiglio Comunale il 6 ottobre 1970 e presentata per legittima competenza alla Commissione Unica Nazionale appositamente istituita per la concessione delle ricompense al Valor Militare.
Nella foto: Il Sindaco di Sesto San Giovanni Libero Biagi mentre pronuncia il discorso celebrativo.

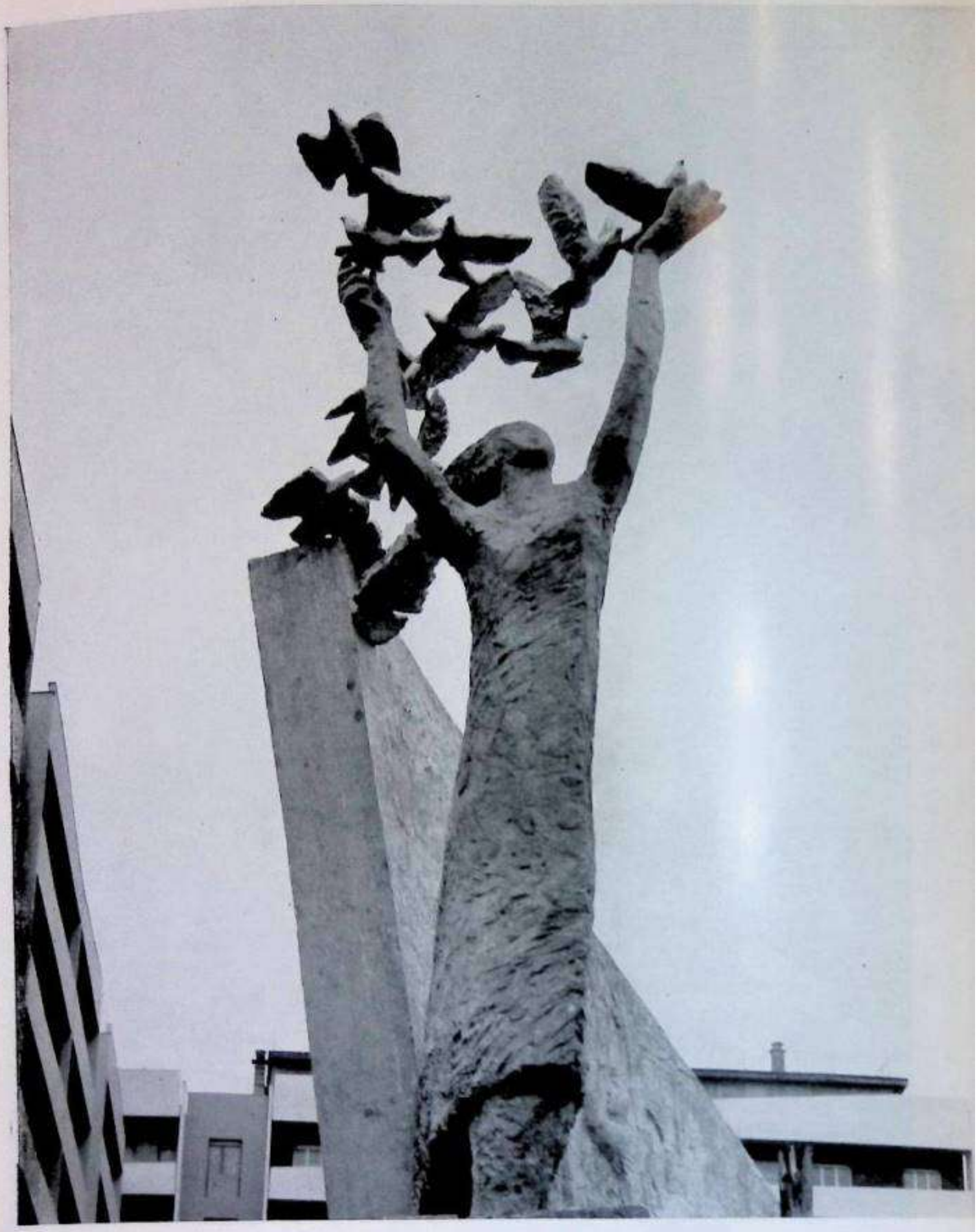
Alla cerimonia sono intervenuti gli Amministratori di molte città italiane con i rispettivi Gonfaloni insigniti di Medaglia d'Oro al Valor Militare.
Nella foto: I Gonfaloni vengono scortati in P.zza del Lavoro ove si svolgerà la cerimonia.



Nella foto: un gruppo di cittadini assiste alla cerimonia dalla terrazza del Palazzo Comunale.



Fra gli invitati numerosi familiari di caduti.
In primo piano: Giovanni Fiorani, papà di Domenico, fucilato dai nazifascisti in Piazzale Loreto il 10 agosto 1944.



Monumento alla Resistenza (particolare) opera dell'Arch. Piero Bottoni e di Anna Praxmayer.

SOMMARIO

pag. 7 - *Opposizione al fascismo dal 1921 al 1940*

pag. 11 - *Dagli scioperi del marzo 1943 alle prime azioni partigiane*

pag. 17 - *I partigiani sestesi in montagna*
I soldati di Sesto con il C.I.L.
Il sabotaggio della produzione bellica
La deportazione

pag. 23 - *La difesa degli impianti industriali*
Le giornate dell'insurrezione

pag. 29 - *Quadro dell'organizzazione politica e militare del movimento di liberazione a Sesto San Giovanni*

pag. 37 - *Processati dal tribunale speciale e confinati*

pag. 45 - *Caduti per la causa della liberazione nazionale*

pag. 57 - *16 settembre 1972 conferimento della medaglia d'oro al V. M. alla città*